



Il declino della democrazia nella Jugosfera tra elezioni e crisi sociali*

di Francesca Rossi**

In primavera è stato pubblicato il [rapporto di Freedom House Nations in Transit 2020](#) con il quale si è rilevato un calo del livello democratico in tutta la regione dei Balcani ma con particolare riferimento alla Serbia e al Montenegro.

Effettivamente, leggendo le tabelle in coda al *report*, si nota come Bosnia, Croazia e Slovenia non abbiano modificato il punteggio del 2019 mentre la Macedonia del Nord ha continuato a migliorare dello 0,07% pur rimanendo ancora classificata tra i regimi ibridi.

Tra questi, oltre alla Bosnia, ci sono anche Serbia e il Montenegro che da un punteggio *borderline* nel 2019 nella nuova relazione si confermano, invece, pienamente come regimi ibridi.

L'esito del rapporto non è stato, ovviamente, accolto con entusiasmo da Podgorica e Belgrado ed è soprattutto da quest'ultima che sono arrivate aspre e dirette critiche alla metodologia e all'esito dello studio condotto da *Freedom House*.

Ad ogni modo, il rapporto mette in luce l'esigenza di dare la priorità agli obiettivi a lungo termine piuttosto che continuare a concentrarsi esclusivamente su quelli a breve termine. In questo dovrebbe essere più presente e costante l'Unione Europea ma si auspica anche un ripristino di relazioni più stabili con Washington. Su tale punto si potrebbe essere meno d'accordo dal momento in cui la mediazione degli Stati Uniti non è sempre stata diretta ad un miglioramento del livello democratico dell'area quanto, invece, al mantenimento dei buoni rapporti tra i diversi Governi al fine di facilitare il consolidamento della propria influenza. Ciò è avvenuto anche attraverso il sostegno ai regimi più liberticidi e a tendenza egemonica come quello della Serbia. Non sono mancati infatti, soprattutto negli ultimi anni, incoraggiamenti più o meno espliciti alle posizioni di Vučić soprattutto nelle relazioni con i vicini. Queste evidenze sono ben chiare anche esaminando la natura e i toni tenuti dalle autorità serbe nei non rari incontri con il Segretario di Stato Mike Pompeo.

Il ruolo di una Serbia centrale e dominante, in fondo, non dispiace neppure in Europa, almeno in alcuni casi. La Francia, in particolare, ha supportato durante il Consiglio tedesco il proseguimento dei negoziati con Belgrado comunque respinto a causa del veto di altri sette Capi

* Contributo sottoposto a *peer review*.

** Dottoranda di Diritto Pubblico, Comparato e Internazionale – “Sapienza” Università di Roma.

di Stato e di Governo. In questo caso però il progetto, forse utopico, è quello di fare della Serbia una democrazia europea e sfruttare la sua forza trainante per stimolare gli altri ordinamenti.

Diversa, invece, l'interpretazione dell'Ungheria i cui rapporti con Belgrado sono nettamente migliorati nell'ultimo periodo (*cf. Serbia-Presidente*). Per Budapest, infatti, l'idea di una Serbia europea significherebbe rafforzare il blocco di quei Paesi orientati verso modelli alternativi, se non contraddittori, di democrazia.

Ma l'Europa sembra ancora lontana da quegli ordinamenti balcanici che, a differenza della Croazia e della Slovenia, ancora non vi fanno parte. I possibili avvicinamenti sono anche stati interrotti dalla decisione della Commissione di posticipare i *report* primaverili a dopo settembre quando verranno discussi anche gli eventuali stanziamenti per il sostegno a ciascun Paese a seguito dell'emergenza sanitaria e delle sue conseguenze.

Bosnia, Macedonia del Nord, Montenegro e Serbia, intanto, continuano ad essere caratterizzate da quelle dinamiche tipicamente balcaniche per cui le gravi crisi sociali vengono traslate direttamente sul piano istituzionale che nessuna nuova forza politica è mai riuscita ancora ad arginare.

Le elezioni celebrate in quattro dei sei ordinamenti in esame sono la conferma della staticità e dell'impossibilità di rompere determinati schemi.

La società civile è in maggioranza ferma e fedele ad una realtà che segue principi etnici e non nazionali. Nessuna politica comune ed unitaria potrà mai essere determinata fin quanto si continuerà a giocare con l'arma del compromesso, della rinuncia e del ricatto.

Questo vale soprattutto per la Bosnia ma anche per la Macedonia del Nord e per il Montenegro.

In Macedonia, però, a differenza della Bosnia si è sempre adottato un modello di integrazione dei diversi popoli e non di rigida separazione. Questo ha portato, al termine delle ultime elezioni, a pretese sempre più ampie da parte del partito maggioritario albanese nei confronti del leader della coalizione vincente. Ciò conferma che i rapporti interetnici sono in qualche modo sempre sbilanciati e necessitano di continue nuove regolazioni che, se mal calibrate, rischiano di innescare esplosive crisi sociali.

È questo indubbiamente il caso del Montenegro dove, a seguito della stretta sempre più nazional-populista del partito DPS – da cui proviene anche la tanto discussa legge sulla libertà di religione – si sono radicalizzate ancor di più le posizioni della popolazione serba che si è riunita sotto l'egida delle forze politiche di opposizioni e con il sostegno del metropolita della Chiesa ortodossa serba Amfilohije Radović.

Diverso il caso delle elezioni in Serbia e Croazia. Infatti, in entrambi gli ordinamenti sono state confermate le forze politiche ormai egemoni con la possibilità di formare esecutivi in continuità con la precedente esperienza.

In Serbia, però, la situazione è decisamente peculiare dal momento in cui le maggiori forze politiche di opposizioni rappresentate nell'ultima legislatura hanno boicottato le elezioni lasciando al partito del Presidente Vučić una vittoria più che assoluta (*cf. Serbia-Elezioni*).

A questo complesso quadro va aggiunta la gestione della pandemia ancora in corso. A tal riguardo i Governi degli ordinamenti in esame hanno tutti adottato una strategia precocemente permissiva eliminando senza troppa gradualità già a **maggio** quasi tutte le misure di

contenimento adottate nei due mesi precedenti. Ciò ha comportato, in corrispondenza con l'apertura dei confini e la promozione del turismo, una nuova ondata di contagi.

Soprattutto la Croazia, che aveva quasi eliminato il virus, si è trovata a dover gestire un'ingente crescita dei casi. Anche la Slovenia ha dovuto fare alcuni passi indietro per evitare il riproporsi di situazioni analoghe a quelle del trascorso inverno.

È, comunque, la Bosnia ad aver sofferto di questo aumento in termini di sostenibilità del sistema sanitario.

Negli ultimi giorni di **agosto** si è registrata anche in tutti i Balcani una nuova e ulteriore crescita dei contagi destando non poche preoccupazioni tra le autorità.

Dai primi giorni di **luglio** in poi, come appena accennato, in **Bosnia** sono vertiginosamente aumentati i contagi per il Covid-19. Tra quelli esaminati, si tratta del Paese più colpito dal virus, avendo registrato più di 20.000 casi. Il sistema sanitario bosniaco si trova in una condizione di sovrasforzo ormai già da diversi mesi e la pessima gestione, tra scarse decisioni centrali e disomogenei provvedimenti a livello locale, potrebbe portarlo rapidamente al collasso qualora la crescita dei contagi dovesse continuare a salire.

La situazione si è aggravata in particolare nella Federazione di Bosnia ed Erzegovina (FBiH) il cui Governo è stato anche implicato in uno scandalo legato agli appalti per alcuni respiratori.

Infatti, il **29 maggio**, il Presidente del Consiglio della Federazione Fadil Novalic è stato interrogato dalla SIPA, la polizia di Stato, insieme a Fahrudin Solak, capo della Protezione Civile, e Fikret Hodzic, famoso presentatore televisivo e imprenditore. Quest'ultimo, la cui azienda si occupa di frutta, si era aggiudicato direttamente dalla Protezione Civile l'appalto per l'acquisto e la distribuzione di ventilatori per la respirazione dalla Cina.

A quanto pare non solo sono risultate sospette le modalità con cui è stato assegnato l'appalto, ma è emerso anche che i dispositivi medici non fossero idonei a trattare i malati di Covid-19 in terapia intensiva.

I tre uomini avevano ricevuto una condanna di tre mesi ma sono stati rilasciati dopo pochi giorni in attesa di processo in quanto il fermo non è stato ritenuto necessario dal giudizio preliminare. Il leader dell'SDA Izetbegović ha subito preso le difese di Novalic condannando il metodo con cui le prove erano state ricavate, ovvero tramite intercettazioni illecite.

Il **1° giugno**, 20 deputati dell'opposizione hanno richiesto alla Camera dei Rappresentanti di votare una mozione di sfiducia nei confronti del Presidente del Consiglio ma quest'ultima non è stata accolta.

Nell'ambito dell'emergenza sanitaria un altro scandalo che ha scosso le istituzioni, questa volta centrali, è quello che la stampa locale ha definito come il "*Corona-party*". Si è trattato di una cena nel *Golf Klub* di Sarajevo in contravvenzione a diverse norme di sicurezza tra cui il divieto di organizzare feste private. I partecipanti, poi, hanno pubblicato foto in cui si mostravano senza le mascherine. Tra questi vi era anche il Ministro del Commercio estero e delle relazioni internazionali Staša Košarac. Di conseguenza, i deputati della Camera dei Rappresentanti del Blocco bosgnacco hanno depositato il **6 maggio** una mozione per richiedere sue dimissioni per avervi preso parte insieme agli altri 18 invitati. La mozione è stata sottoscritta anche dai deputati

del Gruppo Indipendente, dell’PDP e dell’SDS. Ad ogni modo il Ministro ha preso atto della gravità delle sue violazioni e ha presentato le dimissioni il **7 maggio** annunciandole con un post su Twitter; le dimissioni però non sono mai state accolte.

Ma al di là di queste notizie contingenti, vanno rilevati gli avvenimenti relativi agli equilibri e ai rapporti istituzionali e sociali che continuano a scuotere la Bosnia.

In particolare, per questo quadrimestre, ci si riferisce alle conclusioni della Presidenza dell’SDA del **5 giugno** (*cf. Bosnia-Partiti*) che hanno confermato ancor di più l’approfondirsi delle fratture etniche portando alla luce quel radicamento delle posizioni sempre più nazionaliste del partito di Izetbegović già pericolosamente espresse nella dichiarazione del 14 settembre 2019 ([Cronache dei Balcani, settembre-dicembre 2019](#)). Ad aggiungere preoccupazione c’è poi l’uscita dell’SBB dalla maggioranza poiché rischia di privare il blocco bosgnacco di quel minimo bilanciamento verso posizione più moderate. Questo distacco è stato giustificato dalla dirigenza del partito adducendo a ragioni contestuali (*cf. Bosnia-Partiti*) ma alla base vi è senza alcun dubbio la non condivisione di quell’atteggiamento quasi vittimistico che sta proponendo l’SDA con crescente convinzione. L’idea che il nuovo Governo a guida serba metta in discussione o ridimensioni gli interessi del popolo bosgnacco è diventata quasi un mantra ripetuto da Izetbegović in tutte le sue apparizioni istituzionali e mediatiche. Questi nuovi argomenti fino a pochi mesi fa appartenevano solo velatamente alla retorica del partito che si definiva comunque persecutore di un interesse comune. Il cambio di rotta dell’SDA conferma tragicamente proprio quell’accelerazione centrifuga del, sicuramente forzato ed instabile, sistema partitico e politico della Bosnia. Non è più, dunque, solo il progetto secessionista serbo di Dodik a minacciare la struttura di Dayton ma anche il progressivo allontanamento da una politica moderata e del compromesso intrapreso dai partiti maggioritari rappresentanti i tre popoli. Non si cerca più neppure di nascondere l’interesse etnico dietro a programmi nazionali rischiando di portare più presto del previsto il sistema ad un punto di rottura.

Inoltre, il cambio di rotta dell’SBB appare ancor più significativo perché conferma quella tipicità tutta bosniaca di non trovare mai corrispondenza nelle scelte politiche dei partiti tra le realtà locali e quelle centrali. Infatti, proprio in primavera era nato il nuovo Governo dell’Assemblea cantonale di Sarajevo grazie all’accordo tra SDA, Fronte Democratico SBB dopo la fuoriuscita di questi ultimi due partiti dalla precedente maggioranza costituita anche dai partiti della futura Coalizione dei Quattro (*cf. Bosnia-Partiti*).

A fronte di queste novità potrà essere interessante seguire le elezioni locali che si terranno in autunno. È senz’altro da dire, poi, che l’organizzazione di queste amministrative ha attraversato un processo controverso dal momento in cui la data della celebrazione doveva essere, secondo quanto stabilito dalla Commissione Elettorale Centrale (CEC) quella del 4 ottobre ma è stata posticipata al 15 novembre in attesa dell’approvazione delle modifiche al bilancio e della conferma della copertura finanziaria. (*cf. Bosnia-Parlamento; Governo*).

In **Croazia**, invece, il secondo quadrimestre del 2020 è stato monopolizzato essenzialmente dall’evento elettorale e dalla gestione dell’epidemia soprattutto a seguito dei picchi di contagi nei mesi estivi.

Per quanto riguarda la prima questione, il dibattito si è acceso a partire dalla decisione del Primo Ministro Plenković di proporre lo scioglimento del *Sabor* per il **18 maggio**.

Le elezioni croate sono state di interesse generale perché hanno sollevato una serie di questioni relative all'esercizio del voto che hanno toccato temi non soltanto di natura organizzativa. Si tratta di interrogativi sorti intorno alla possibilità di rispettare la segretezza del voto o di bilanciare diritti quali appunto quello di partecipare alle elezioni e la sicurezza pubblica.

Non sono state trovate soluzioni univoche, le decisioni delle autorità croate si sono mostrate più come goffi esperimenti che non come procedure ragionate.

In realtà, comunque, la Commissione elettorale croata (DIP) aveva avviato la procedura preparatoria per le elezioni parlamentari già al termine della celebrazione di quelle presidenziali, prima ancora che scoppiasse la bolla epidemica. A seguito del verificarsi di tale evento la DIP ha dovuto rivedere i lavori fino ad allora portati avanti per includere all'interno delle istruzioni le misure previste per prevenire la diffusione del contagio. Lo scoglio contro cui si è scontrata la Commissione è indubbiamente quello dell'incertezza dovuta alla natura mutevole dell'evento. Una volta individuata il periodo per le possibili elezioni, tra il **5** e il **12 luglio**, rimaneva infatti la grande incognita di come sarebbe stata la situazione nel periodo segnalato.

Per tale ragione la DIP ha scelto di cooperare con un gruppo di epidemiologi per poter sfruttare, quanto possibile, la tempestività di dati e l'*expertise* tecnica anche al fine di provvedere alle misure più efficienti per la tutela dei cittadini e dei collaboratori nei seggi.

Secondo uno schema proposto dal Governo, poi, una volta approvata la data delle elezioni dal *Sabor* sarebbe toccato nuovamente alla Commissione elettorale, sentito l'istituto di sanità pubblica, dare la conferma finale sulla possibilità di celebrare le elezioni nella massima sicurezza nelle date scelte.

La DIP ha pubblicato le [istruzioni per lo svolgimento delle elezioni](#) il **29 giugno** che si sviluppano intorno a due raccomandazioni principali una valida per i circa 7.000 seggi nel territorio nazionale ed un'altra, più specifica, per i centri di assistenza sanitaria per anziani.

La Commissione ha inviato tutti gli elettori in autoisolamento a contattare i loro comitati elettorali entro il giovedì successivo in modo da permettere una tempestiva organizzazione.

Una misura, quest'ultima, che presenta evidenti lacune facendo eccessivamente affidamento al buon senso del cittadino in un momento in cui potrebbe prevalere, soprattutto a fronte di un'organizzazione mai collaudata prima, il timore di non poter esercitare il proprio diritto. Effettivamente, poi, come ha fatto notare anche l'ONG GONG il **30 giugno**, la DIP non ha previsto neppure la possibilità del voto da casa per i malati di Covid-19 ma solo per coloro che sono un autoisolamento senza la prova di aver contratto il virus. Ci sono ovviamente tutti i presupposti per una discriminazione nei confronti degli infetti. Il **2 luglio** la Commissione ha risposto all'ONG asserendo che le non è possibile far votare i malati nel rispetto della [Legge sulla protezione della popolazione dalle malattie infettive](#) (art. 2) che stabiliscono le misure di prevenzione e protezione dalla diffusione del virus. Permettere a chi ha contratto il Covid-19 di votare costituirebbe un rischio per la comunità e non potrebbe avvenire in sicurezza.

È evidente, dunque, come seguendo la pratica siano emerse negli ultimi mesi delle problematiche che interessano in maniera consistente il diritto costituzionale. Non solo nei primi

mesi di pandemia si è assistito al dibattito sul voto elettronico nella Assemblee e sui poteri emergenziali ma adesso si nota come anche il diritto di voto, la base delle democrazie rappresentative, sia oggetto di una evidente limitazione e che costringa le autorità competenti a soluzioni non sempre condivisibili.

Ad ogni modo, già il **3 luglio** la DIP è tornata sull'argomento concedendo la possibilità ai malati di votare per procura.

Nonostante le difficoltà iniziali ed organizzative le elezioni sono state condotte in maniera regolare e a seguito della pubblicazione degli esiti ufficiali è stato subito possibile formare un nuovo Governo Plenković in continuità con quello precedente. Il programma proposto copre cinque aree principali: sicurezza sociale, prosperità economica, sovranità economica, statualità più forte e riconoscimento internazionale. In particolare, si sono preventivati investimenti notevoli per aumentare i posti di lavoro e aumentare i salari medi e minimi. Inoltre, 3 miliardi di HRK saranno destinati al miglioramento delle strutture sanitarie. Anche il settore agricolo continuerà ad essere interessato da importanti riforme al fine di aumentarne la produttività.

Il **23 luglio** il *Sabor* con 76 voti favorevoli e 59 contrari su 151 ha votato la fiducia al secondo Governo Plenković.

Sempre relativamente alle elezioni è da segnalare che il **9 maggio** il Presidente della Repubblica Milanović aveva già preannunciato la sua assenza alle urne. Secondo i sostenitori del partito da cui origina, l'PSDP, quello del Capo dello Stato sarebbe un messaggio esclusivamente di neutralità, una garanzia ulteriore della sua funzione istituzionale. Il Presidente ha anche scelto di non partecipare alla cerimonia del **30 maggio** di deposizione di ghirlande al cimitero Mirogoj di Zagabria per celebrare la Giornata della Nazione perché ha ritenuto l'occasione paragonabile ad un comizio elettorale data la prossimità con il voto. Il Presidente del Consiglio e leader dell'HDZ Plenković non ha esitato a commentare negativamente l'atteggiamento complessivo di Milanović aggiungendo che dietro la ragione di non partecipare alla cerimonia del **30 maggio** c'è un'opposizione storica nei confronti della data scelta.

Per quel che riguarda, invece, l'emergenza epidemiologica in Croazia è da dire che il Paese fino a **maggio** era citato tra quelli più virtuosi per la gestione e per i risultati della prevenzione della diffusione del virus. Tale vantaggio è stato totalmente perso nei mesi estivi e tutt'ora la Croazia è afflitta da un incremento dei contagi. Per tali ragioni le misure per il contenimento subiscono continue variazioni in particolare quelle legate all'ingresso nel Paese.

Attualmente i casi registrati in Croazia sono stati poco meno di 15.000 ma sono ancora in crescita i contagi giornalieri.

Anche in **Macedonia del Nord** la scena politica e istituzionale nel quadrimestre di riferimento è stata dominata prima dalle elezioni (*cfr. Macedonia del Nord-Elezioni*) e poi dalle consultazioni tra i partiti per la formazione del nuovo Governo.

I dialoghi si sono resi subito complicati tra il leader di SDSM Zoran Zaev e il Presidente del partito di minoranza albanese DUI Ali Ahmeti. In un incontro del **5 giugno**, infatti, quest'ultimo avrebbe imposto a Zaev come condizione per far parte della sua coalizione la promessa di nominare un albanese come Primo Ministro.

Questa condizione è stata sostenuta da Ahmeti anche a seguito delle elezioni nelle quali la coalizione *We Can* guidata dall'SDSM ha riportato una vittoria tutt'altro che assoluta. Infatti, l'indecisione di DUI ha rallentato il procedimento di formazione del Governo consentendo anche al leader di VMRO-DPMNE Aleksandar Nikoloski di affiancarsi parallelamente alle consultazioni di cui era stato incaricato ufficialmente già Zaev dal Presidente Penderovski.

La situazione si è protratta per più di un mese fino a quando il **18 agosto** Zaev e Ahmeti hanno trovato un accordo secondo il quale la carica di Primo Ministro sarebbe stata di Zaev per tutta la durata del mandato ad eccezione degli ultimi 100 giorni in cui sarebbe passata ad un componente della minoranza albanese. Il meccanismo, seppur in minor parte, ricorda molto quello costituzionalizzato in Bosnia a conferma che le dinamiche dei Balcani si ripetono e si riscontrano, seppur con diverse misure, in tutti gli ordinamenti della Jugosfera mantenendo sempre tesa e salda quella rete di collegamenti e legami tipici della regione.

Ad ogni modo, il giorno successivo l'accordo è stato accolto dagli altri *partner* di coalizione. Il **26 agosto**, Zaev ha presentato al Parlamento la nuova compagine governativa e dopo due giorni di dibattiti, il **30 agosto**, 62 parlamentari contro 51 parlamentari su un totale di 115 presenti hanno approvato il Governo.

Il programma del nuovo esecutivo si sviluppa in 54 pagine nelle quali vengono dettagliatamente introdotti gli obiettivi per i prossimi quattro anni. Il primo capitolo è dedicato alle riforme economiche con un preciso piano di investimenti ma soprattutto contenente la promessa di un aumento dei salari minimi e medi. Un capitolo riguarda le misure relative alla prevenzione del Covid-19. Tra le preoccupazioni del Governo ci sono, poi, anche quelle legate all'implementazione dello Stato di Diritto da realizzarsi attraverso un miglioramento del funzionamento e della disciplina che regola la giustizia. Non manca poi un capitolo riservato alla tutela ambientale nel quale sono inserite, in particolare, riforme alle politiche energetiche. L'ambizioso obiettivo è quello di ridurre le emissioni di oltre il 20%. A tal fine verrà proposta una legge specifica entro il 2021. Il programma si conclude con un piano per rimanere al passo con gli *step* dell'adesione all'Unione Europea.

A tal proposito, infine, una significativa novità per la Macedonia del Nord è costituita proprio dalla bozza del quadro negoziale per gli accordi di adesione presentata per la prima volta dalla Commissione al Consiglio durante una delle sedute inaugurali della Presidenza tedesca il **1°luglio**. Questo significativo passo in avanti è conseguenza della nuova metodologia proposta dalla Commissione per l'integrazione degli Stati dei Balcani ([Cronache dei Balcani, gennaio-maggio 2020](#)). La notizia è stata accolta senza eccessivi entusiasmi da parte delle autorità macedoni che vogliono mostrarsi caute dopo le numerose delusioni e rinvii ricevuti dalle istituzioni europee.

L'Unione Europea, infine, si è anche interessata delle condizioni della sicurezza dei confini meridionale e settentrionale della Macedonia del Nord soprattutto a causa dell'aumento dei contagi da Covid-19 nel Paese. Sono state implementate, con una decisione del Governo del **5 agosto**, le raccomandazioni contenute nel programma della Presidenza tedesca attivando lo Stato maggiore del Centro di gestione delle crisi in sessione permanente. Quest'ultimo è obbligato a preparare un piano d'azione per la prevenzione e la gestione dell'ingresso e del transito dei migranti e a presentare una panoramica completa delle risorse umane e materiale-tecniche

disponibili per la redazione di un piano di azione coordinata. La sessione permanente dello Stato maggiore nelle suddette zone sarà sciolta non prima di 30 giorni dalla decisione governativa.

Attualmente, comunque, i contagi in Macedonia sono circa 15.000 dall'inizio della pandemia.

In **Montenegro**, poi, continua la crisi istituzionale, politica e sociale accesa dalla questione legata alla legge sulla libertà di religione.

Senza grandi sorprese, anche la campagna elettorale si è svolta quasi esclusivamente su questo binario. Il sostegno esplicito da parte del Metropolita Amfilohije Radović a favore della coalizione guidata dal Fronte Democratico ha indubbiamente approfondito le già profonde faglie sociali.

Le elezioni del 2020 sono state, quindi, caricate sin da subito di un valore che va ben oltre quello politico e che prescinde da qualsiasi ideologia o determinazione della politica nazionale. I due poli antagonisti si sono scontrati sui valori fondanti, sulla cultura e sulla tradizione. Si tratta di un confronto tra due nazionalità, montenegrina e serba, tra due modi di intendere la comunità, laica o religiosa, ma soprattutto che ha messo in primo piano due prospettive diverse ma entrambe estreme di intendere e interpretare l'identità del Paese.

Il DPS ha assunto negli anni toni sempre più populistici che ha affiancato ad un mai negato nazionalismo indubbiamente esasperato dallo scontro sulla legge sulla libertà di religione divenuta l'emblema dell'indipendenza dalla Serbia e dell'identità montenegrina. Dall'altra parte le forze politiche intorno al Fronte Democratico, con l'esplicito sostegno del metropolita Amfilohije Radović, hanno approfittato del dibattito sulla legge sopracitata per rianimare le paure dei serbi di essere esclusi o discriminati non più soltanto sul piano politico ma anche su quello sociale e identitario. Lo scontro ha avuto una forte eco anche nelle relazioni con la stessa Serbia che, come si vedrà (*cf. p.9*), ha mantenuto solo un atteggiamento di non ingerenza esclusivamente di facciata. Il Presidente serbo Vučić è intervenuto, infatti, soprattutto per richiedere il rilascio del vescovo Ioanniki e di 8 sacerdoti della sua congregazione arrestati il **12 maggio** per aver condotto una processione non autorizzata per la celebrazione di San Basilio. I religiosi sono stati rilasciati per decisione del Tribunale il **15 maggio** poche ore prima dallo scadere delle 72 ore di detenzione a cui erano stati condannati ma il loro arresto ha provocato violente manifestazioni in tutto il Paese.

In termini elettorali questa situazione si è tradotta nel minaccioso avvicinamento dell'Alleanza per il Futuro del Montenegro, coalizione che ruota intorno al Fronte Democratico, da attribuire proprio all'intervento non tanto della Serbia quanto della sua Chiesa. Senza dubbi, il ruolo attivo di quest'ultima sul campo della campagna elettorale ha rappresentato un elemento insolito e preoccupante che insieme all'approfondirsi delle fratture etniche sta accendendo nuovamente una spia d'allarme su Podgorica.

Infatti, anche nel nuovo rapporto di *Freedom House* il Montenegro è stato riclassificato come regime ibrido. Tra le ragioni figurano la necessità di una riforma della Magistratura ma anche la pessima gestione della crisi sociale da parte di tutti gli attori rilevanti, comprese le opposizioni. Queste ultime, infatti, sono responsabili del mancato accordo sulla riforma elettorale dal momento in cui hanno boicottato i lavori mediati dalla comunità internazionale come forma di ricatto per stimolare una rivisitazione della legge sulla libertà di religione di cui è stato ampiamente detto nelle *Cronache* precedenti.

L'esito elettorale non lascia grandi speranze per le prospettive future. L'unico spiraglio può essere rappresentato dagli stimoli ricevibili dall'Unione Europea.

In questo contesto è passata in secondo piano l'emergenza pandemica. In Montenegro sono stati circa 8000 i casi registrati e dopo un primo picco registratosi a luglio, anche agosto si conclude con un aumento dei contagi.

Nel mese di **luglio** il Governo ha adottato nuovamente una serie di misure per il contenimento del virus tornando indietro rispetto a quanto concesso nel mese di **maggio** (v. [Balcani. Covid-19. Documentazione Normativa](#)).

Nell'ambito della crisi economica che ha fatto seguito alla pandemia il Governo, invece, ha approvato nella seduta del **24 luglio** il [terzo pacchetto di misure economiche](#) dal valore di circa 1,22 miliardi di euro a sostegno del sistema economico fortemente danneggiato dalle conseguenze della pandemia.

L'organo di coordinamento nazionale per le malattie infettive (NKT), poi, ha stabilito alcune misure speciali per la capitale Podgorica mentre ha dichiarato un miglioramento della situazione nel Nord del Paese con un [annuncio ufficiale](#) già dalla fine di **luglio**.

In **Serbia**, invece, sono stati circa 30.000 i casi di Coronavirus rilevati dall'inizio della pandemia. Lo stato d'emergenza è stato revocato il **6 maggio** (*cf. Serbia-Parlamento*) e, nonostante le proteste da parte delle opposizioni di Alleanza per la Serbia, anche le elezioni parlamentari sono state fissate per il **21 giugno** (*cf. Serbia-Elezioni*).

Il boicottaggio condotto dalle forze politiche dell'Alleanza, in particolare dal Partito Democratico e dal movimento della destra populista Dveri, è stato infatti giustificato da ragioni di sicurezza pubblica. Il Presidente di Dveri Boško Obradović, insieme ad altri quattro componenti del movimento, ha portato avanti a lungo uno sciopero della fame per ottenere un rinvio del voto a fine anno.

Numerose e violente sono state anche le proteste davanti all'Assemblea Nazionale a Belgrado durante le sere precedenti le elezioni, in questo caso la causa scatenante è stata la reintroduzione del coprifuoco per la sola città di Belgrado. Il Presidente Vučić si è rivolto con un [appello](#) ai cittadini dell'**11 maggio** affinché rinunciassero ai metodi violenti per manifestare il proprio dissenso.

Sull'esito delle elezioni e sulla vittoria della coalizione guidata dal partito del Presidente Vučić si dedicherà ampio spazio nella sezione dedicata (*cf. Serbia-Elezioni*) ma già da quel che si è detto si evince con chiarezza come il meccanismo democratico si sia inceppato in più punti.

Ciò non è sfuggito ai redattori del rapporto sui Paesi in transizione del 2020 di *Freedom House*. Il *report* è stato particolarmente severo con la Serbia identificandola come il fulcro del calo democratico in tutta l'area dei Balcani probabilmente a causa del suo ruolo di nodo di quella ben nota rete di relazioni reciproche che caratterizzano gli ordinamenti della Jugoslavia. L'influenza di Belgrado è innegabile soprattutto a fronte delle ingerenze più o meno esplicite negli affari di Montenegro e Bosnia per non parlare delle conseguenze per tutta l'area determinate dai rapporti con Pristina.

Non sembra, dunque, del tutto condivisibile la lettera inviata dal Primo Ministro Ana Brnabić, al Presidente di *Freedom House* Michael Abramovic nella quale si chiede come sia possibile che la Serbia sia ritenuta la forza trainante del declino dei Balcani quando, invece, il suo grado di democraticità è più alto rispetto a quello di altri ordinamenti della regione.

Il Primo Ministro non ritiene neppure supportata da prove e da dati la conclusione per cui la Serbia sarebbe stata classificata come regime ibrido. Nella lettera sono poi riportati i risultati di altri noti rapporti nei quali i giudizi nei confronti della democrazia serba sono meno severi.

Ad ogni modo le carenze nel funzionamento dello Stato di Diritto in Serbia sono evidenziate anche dalla decisione del Consiglio Europeo di non aprire, per il semestre di presidenza tedesco, un nuovo capitolo di negoziazione. Non era mai avvenuto prima di questo momento che i negoziati con la Serbia fossero sospesi per un intero semestre. La decisione è stata presa a causa del veto di sette Stati ovvero: Paesi Bassi, Belgio, Danimarca, Svezia, Finlandia, Germania e Bulgaria. Le ragioni sarebbero riconosciute nelle gravi carenze e ritardi nelle riforme per implementare lo Stato di Diritto dei capitoli 23 e 24 che, secondo le regole, determinano il proseguimento o meno del percorso di integrazione.

Tra le cause del divario tra le posizioni serbe e quelle europee resta sempre la questione dei rapporti con il Kosovo. In questo senso, passi importanti sono stati fatti grazie al nuovo Governo guidato da Avdulah Hoti che nella seduta del **6 giugno** ha annullato le precedenti decisioni del governo di Albin Kurti del 20 marzo sulla graduale applicazione della reciprocità con Belgrado e la scelta del **30 maggio** di modificare la prima decisione su tale provvedimento. Il principio di reciprocità consisteva nell'obbligo per le merci serbe importate di essere accompagnate dall'etichetta "Repubblica del Kosovo" che implicava il riconoscimento dell'indipendenza di Pristina, questione mai accettata dalla Serbia.

Hoti ha anche precisato, però, che non si tratta di una misura definitiva e che potrà essere revocata in qualsiasi momento qualora da Belgrado non arrivino stimoli per la ripresa del dialogo. Il deputato per l'autodeterminazione del Kosovo Liburn Alliu aveva richiesto all'Assemblea di votare una risoluzione per revocare la decisione del Governo ma è stata respinta il **23 giugno** con il favore di 34 deputati contro 31 e un astenuto.

Il **16 luglio** sono potuti quindi riprendere, dopo una pausa di ben 20 mesi, a Bruxelles i dialoghi tra Vučić e Hoti con la mediazione del commissario per l'Allargamento Oliver Varchelj, del ministro degli Esteri dell'UE Josep Borelj e del rappresentante speciale dell'UE per il dialogo Miroslav Lajcak. Ai dialoghi politici ha fatto seguito, il **23 luglio** sempre a Bruxelles, il primo *round* degli incontri tecnici tra i rappresentanti di Belgrado e di Pristina.

Non migliorano, invece, i rapporti con il Montenegro soprattutto dopo l'arresto da parte delle autorità di Podgorica del vescovo Ioaniki. Diversi sono stati gli appelli delle autorità religiose e delle istituzioni serbe, in primis il Presidente Vučić, affinché il vescovo e un suo sacerdote venissero rilasciati ma senza alcun risultato.

Le tensioni tra i due Stati si sono inasprite anche a seguito al ripensamento del Montenegro, dichiarato il **23 maggio**, sulla riapertura delle frontiere con la Serbia prevista per il **1° giugno**.

Negli ultimi giorni di **agosto** il tema di maggior interesse è stato comunque quello delle consultazioni avviate da Vučić per la formazione del nuovo Governo che dovrebbero completarsi

entro i primi giorni di settembre. È già stato annunciato che si tratterà di un esecutivo in continuità con la precedente esperienza.

Anche in **Slovenia** le misure restrittive sono state progressivamente alleggerite fino a giungere al decreto del **14 maggio** con il quale il Governo, ai sensi della Legge sulle malattie infettive, ha dichiarato formalmente terminata l'epidemia. Ciò non toglie che molte delle misure siano rimaste in vigore. Hanno, però, potuto riprendere molte delle attività commerciali compresi ristoranti e alberghi per un rilancio del turismo. Anche le scuole hanno riaperto ma solo la metà degli studenti ha potuto, alternandosi, tornare a sedere sui banchi.

Ma la novità più significativa della decisione governativa è stata la riapertura dei confini per i cittadini dell'UE. Tale misura è entrata in vigore a partire dal **31 maggio** e ha consentito a tutti i cittadini europei di entrare in Slovenia senza dover essere sottoposti a quarantena. Anche in presenza di sintomi collegati al Covid-19 la disposizione è ora quella di predisporre un rinvio al confine e non il trattenimento per quattordici giorni nel territorio sloveno. Resta, invece, prevista la quarantena di due settimane per i cittadini provenienti da Paesi non europei salvo diplomatici, camionisti o chiunque abbia un certificato o un'autorizzazione del Governo per transitare.

A seguito di un incremento dei casi, però, il Governo ha emanato un nuovo decreto il **24 giugno** reintroducendo l'obbligo di indossare la mascherina in luoghi chiusi e sui mezzi di trasporto. Inoltre, sono stati aggiunti nuovi Stati alla lista di quelli per cui torna obbligatoria la quarantena anche se appartenenti all'UE, come ad esempio è il caso del Portogallo.

Durante tutta la stagione estiva il numero dei contagi è progressivamente aumentato facendo temere soprattutto per i mesi estivi. In totale sono stati più di 4000 i casi registrati in Slovenia dall'inizio della pandemia.

Ma le dinamiche legate al Coronavirus sono andate oltre le questioni sanitarie e di pubblica sicurezza poiché in Slovenia, come in Bosnia, non sono mancati gli scandali legati agli appalti sull'acquisto e la distribuzione di materiale sanitario, anche in questo caso ventilatori respiratori (DPI).

La bolla è scoppiata il **1° maggio** quando è emerso che i ventilatori provenienti dalla Geneplanet non erano adatti ai malati di Covid-19 nonostante fossero stati pagati cifre più elevate. Inoltre, il sospetto è cresciuto considerando che questa società è stata l'unica tra le vincitrici degli appalti per la distribuzione di DPI ad aver ricevuto il finanziamento del 100% con largo anticipo.

In breve tempo sono emersi i contatti tra la dirigenza della Geneplanet e il Ministro dell'Economia Zdravko Počivalšek. Nonostante ciò il Primo Ministro Janez Janša ha immediatamente preso le difese del suo Ministro e rassicurato le altre istituzioni e l'opinione pubblica con la promessa di presentare in pochi giorni una relazione al Parlamento sulla questione. Secondo Janša il Ministro avrebbe agito in buona fede e con lo scopo di ottenere il materiale della miglior qualità possibile in tempi contenuti e si sarebbe impegnato in prima persona per questo scopo.

Il **4 maggio**, però, alcuni deputati dei gruppi dell'LMŠ, dei socialdemocratici (SD), della sinistra e di SAB hanno presentato una mozione di sfiducia nei confronti di Počivalšek.

Intanto, **nella stessa giornata** il Ministro ha accolto la richiesta della Geneplanet di rescindere il contratto da 8 milioni. La società ha espresso tale necessità per tutelare la propria reputazione.

Intanto, il **7 maggio**, è giunto in Parlamento anche il rapporto promesso da Janša con il quale si sostiene che l'acquisto di ventilatori era ampiamente supportato da referti tecnici. Il 24 marzo, si legge, il Governo aveva costituito una *task force* interministeriale per ricevere, esaminare e valutare le offerte per la fornitura di materiale sanitario. Il gruppo aveva ricevuto 2.069 e-mail fino al 14 aprile, esaminandone 1.081.

Un altro gruppo di coordinamento era stato formato dal ministero dell'Economia il 25 marzo, ma i suoi membri avrebbero solo inoltrato proposte all'Agenzia per le riserve di merci e coordinato le attività per una rapida fornitura di dispositivi di protezione.

Le gravi implicazioni del Governo, confermate da successive indagini, e la scelta di come gestire le accuse hanno portato alle dimissioni del Ministro dell'Interno Aleš Hojs. I deputati dell'opposizione hanno accolto positivamente la decisione del Ministro e hanno colto l'occasione per chiedere, il **30 giugno**, le dimissioni di tutto l'Esecutivo. La richiesta, ovviamente, non è stata accolta e neppure il Ministro dell'Economia, maggiormente coinvolto, ha affermato di avere intenzione di rinunciare alla sua carica.

Il Governo continua così ad alimentare quelle proteste iniziate già l'**8 maggio** e diffuse in tutta la Slovenia. Si tratta delle cosiddette manifestazioni delle biciclette, per il mezzo di trasporto scelto dalla maggior parte dei partecipanti, organizzate inizialmente in opposizione alle misure restrittive del Governo per il contenimento dell'epidemia. I primi eventi si sono svolti durante il periodo in cui era in vigore il divieto di assembramento ma nonostante questo hanno coinvolto a Lubiana più di 5000 persone già dall'inizio. Gli organizzatori avevano comunque confermato di aver mantenuto tutte le misure di sicurezza.

I cortei si sono susseguiti ininterrottamente con appuntamento settimanale per tutta l'estate assumendo caratteri sempre più antigovernativi ma senza destare alcuna preoccupazione in Janša se non qualche limitato appello alla Procura affinché intervenisse contro quelle che ha ritenuto istigazioni alla violenza comparse durante i cortei.

Bosnia-Erzegovina – L'SDA radicalizza la crisi etnico-sociale

PARTITI

L'SBB ESCE DAL GOVERNO

Il **2 giugno** il Ministro della Sicurezza e fondatore del partito Fahrudin Radončić si è dimesso dalla sua carica facendo di fatto uscire l'SBB dal Governo essendone l'unico rappresentante. Le cause riguardano soprattutto gli attriti con l'SDA. Non soltanto la gestione del caso sui respiratori ma anche le proposte per risolvere la questione dei migranti sostenute dal partito di Izetbegović hanno destato non poche perplessità nella dirigenza dell'SBB.

LE 14 CONCLUSIONI DELLA PRESIDENZA DELL'SDA

Il **5 giugno** si è svolta una [lunga sessione](#) della Presidenza dell'SDA durata circa 6 ore al termine della quale sono state adottate 14 conclusioni. Tra queste non è mancato il bilancio,

indubbiamente prematuro e presto almeno parzialmente smentito dai fatti, sui risultati della Bosnia sul contenimento dell'epidemia del Covid-19. Ma i temi cruciali sono stati quello dell'arresto del Primo Ministro della FBiH Novalić e, collegato a questo, le condizioni della Magistratura. Quest'ultima non soffrirebbe solo della mancanza di una legge equilibrata e in linea con gli *standard* di uno Stato di diritto ma risulterebbe anche qualitativamente degenerata, in termini di legittimità, sotto la gestione di Gordana Tadić e Milan Tegeltija. Per quanto riguarda il caso Novalić è evidente, secondo quanto emerso dalla Presidenza del partito, che il caso sia stato politicamente indirizzato e le indagini e gli esiti di queste condotti al limite della legalità.

Viene poi preso atto con preoccupazione dell'uscita dell'SBB dalla coalizione a livello statale poiché comporterà inevitabilmente un indebolimento delle forze filo-bosniache. Viene, invece, accolta con favore la decisione relativa alla distribuzione delle risorse garantite dal FMI seppur con qualche riserva per i tempi impiegati dal Governo per attivarsi nonostante le posizioni subito espresse dalle forze bosniache. Riguardo al Governo viene richiesta una rapida attivazione per l'approvazione del bilancio e lo sblocco dei finanziamenti per le elezioni locali, soprattutto per risolvere la decennale questione dell'amministrazione di Mostar.

LA COALIZIONE DEI QUATTRO SI PREPARA PER LE PROSSIMI ELEZIONI LOCALI

Nel *caos* delle nuove alleanze che vengono ridisegnandosi seguendo logiche diverse e spesso contraddittorie tra livello statale e locale, risulta interessante segnalare il caso della nuova Coalizione dei Quattro. Nata l'**8 agosto** con la firma di un accordo elettorale di 29 punti, l'Accordo di Sarajevo 2020, tra i socialdemocratici dell'SDP, Popolo e Giustizia, *Nasa Stranka*, e la Lista Indipendente (NBI). La nuova coalizione riassume sostanzialmente la situazione politica del paese dell'ultimo anno. Infatti, alla sua base vi è l'abbandono per questioni, evidentemente di redistribuzione delle cariche, da parte del Fronte Democratico e dell'SBB della maggioranza del Cantone di Sarajevo per favorire la creazione di un nuovo esecutivo con l'SDA e guidato appunto da Mario Nenadic dell'SBB. Si è trattato di un allineamento della politica locale a quella centrale almeno fino ai mutamenti del **2 giugno** che hanno interessato l'SBB.

PARLAMENTO

LA COMMISSIONE AFFARI COSTITUZIONALI BOCCIA LA PROPOSTA PER L'ABOLIZIONE DEI "GIUDICI STRANIERI"

Il disegno di legge, presentato a febbraio (*Cronache dei Belncani, gennaio-aprile*) dai rappresentanti di SNSD e HDZ, non ha incontrato l'approvazione della maggioranza della Commissione Affari Costituzionale della Camera dei Rappresentanti che l'ha bocciata nella [seduta](#) del **14 maggio** con 4 voti contrari e 4 a favore e con l'astensione del deputato SDS. Quest'ultimo dato è stato commentato dall'SNSD come un tradimento considerando che, nel 2006, erano stati proprio questi due partiti ad avanzare una proposta analoga. Ad ogni modo, secondo i deputati contrari, la legge violerebbe la Costituzione all'articolo VI.1 in cui viene descritta la composizione della Corte Costituzionale includendo i tre giudici eletti dal Presidente della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo. La normativa ordinaria dovrebbe quindi essere anticipata da una riforma costituzionale. I proponenti avevano, invece, insistito sul fatto che, in accordo con la Costituzione, dopo 5 anni il Parlamento fosse libero di decidere come eleggere la totalità dei giudici

IL NUOVO MINISTRO DEI DIRITTI UMANI E DEI RIFUGIATI È STATO CONFERMATO DALLA CAMERA DEI RAPPRESENTANTI

Con 22 voti a favore, 15 contro e un astenuto il **15 maggio** la Camera dei Rappresentanti [conferma](#) la decisione del Consiglio dei Ministri, su proposta dell'DNS, di affidare il Ministero dei diritti umani e dei rifugiati a Miloš Lučić.

L'ISTITUZIONE DELLA COMMISSIONE DI INCHIESTA PER IL CASO SUI RESPIRATORI DELLA FBIH

Il **20 maggio** la Camera dei Rappresentanti ha [eletto](#) i membri, il Presidente e il Vicepresidente della Commissione provvisoria di inchiesta che dovrà indagare sulla situazione nelle istituzioni giudiziarie della Bosnia, con particolare riferimento alla capacità del VSTV di perseguire gli obiettivi stabiliti dalla Commissione Europea in ultimo nel *Report* del maggio 2019.

Secondo la conclusione adottata dalla Camera dei Rappresentanti, la Commissione provvisoria d'inchiesta ha il compito di svolgere tutte le azioni necessarie per raggiungere questo obiettivo nel rispetto della legge sul controllo parlamentare e il Regolamento interno. Fin quando non verrà eletto anche il secondo Vicepresidente continuerà a lavorare in conformità con l'articolo 188 del [Regolamento della Camera dei rappresentanti](#).

La Commissione, nella sua seduta inaugurale, ha adottato delle prime conclusioni rivolte all'affare dei respiratori. Con tale strumento si è richiesto all'Agenzia per i medicinali e i dispositivi medici della Bosnia-Erzegovina di fornire dati dettagliati per queste e tutte le altre licenze rilasciate per l'approvvigionamento di emergenza di medicinali e dispositivi medici nel periodo dal 15 marzo al presente con importi individuali, e tutti i dati di fornitori, rivenditori e destinatari.

LA CAMERA DEI POPOLI BOCCIA ANCHE LA LEGGE SULLA CESSAZIONE DEL MANDATO DEI MEMBRI DELL'ALTO CONSIGLIO DELLA MAGISTRATURA

Nella [sessione](#) del **25 giugno**, la Camera dei Popoli ha discusso il progetto di legge sulla cessazione del mandato del VSTV nella sua attuale composizione. Si ricorda ([Croanche dei Balcani, gennaio-aprile](#)) che la proposta era stata precedentemente adottata dalla Camera dei Rappresentanti, dopo l'iniziativa dal deputato SDS Dragan Mektic. I membri della Camera alta della Bosnia hanno sostanzialmente accettato il [parere](#) della Commissione affari costituzionali che, nelle ore precedenti, aveva riscontrato degli elementi di incostituzionalità nella norma in esame a causa, soprattutto, del breve termine previsto. L'adozione della legge avrebbe creato disordine e incertezze nell'organo di giustizia.

In particolare, sono stati i membri dell'SNSD e dell'HDZ a respingere il progetto sia in Commissione che in Aula in quanto non avrebbero ritenuto una previsione del genere risolutiva delle mancanze della magistratura.

È STATO CONFERMATO IL NUOVO MINISTRO DELLA SICUREZZA

Dopo l'esito positivo dei controlli della CEC terminati il **18 giugno**, la Camera dei Rappresentanti ha eletto con 18 voti a favore, 13 contro e 2 astenuti Selma Cikotić come nuovo Ministro della Sicurezza durante la seduta del **23 luglio**.

La proposta era venuta dalle file dell'SDA e ha trovato la ferma ma non sufficiente opposizione soprattutto dell'HDZ.

IL LUNGO ITER PARLAMENTARE DEL BILANCIO TRIMESTRALE PROVVISORIO

Dopo la tardiva approvazione da parte del Consiglio dei Ministri, il bilancio trimestrale provvisorio non ha trovato una facile strada neppure in Parlamento.

Il Consiglio della Camera dei Rappresentati, ricevuta la [richiesta](#) dalla Presidenza, aveva convocato il nella [seduta](#) del **7 luglio** una [sessione straordinaria](#) per il **9 luglio** proprio per la votazione d'urgenza del bilancio. In quell'occasione 19 deputati avevano votato a favore del bilancio, 13 contro e 4 di loro si sono astenuti. Ciò vuol dire che la legge dovrà essere approvata con un procedimento abbreviato. La questione è molto controversa dal momento in cui questo bilancio contiene le cifre destinate alle elezioni locali che dovranno tenersi in autunno. L'ostruzionismo di alcune forze politiche, in particolare l'SNSD e l'HDZ, è indirizzato in realtà a bloccare o posticipare anche la celebrazione delle elezioni. Ad ogni modo dopo il tentativo di mediazione da parte del Consiglio della Camera, il nuovo [progetto di legge](#) è stato adottato durante la seduta del **15 luglio** con l'approvazione di 27 deputati, dopo il cambiamento di posizione da parte dell'SNSD.

Il bilancio è così passato alla Camera dei Popoli dove il **21 luglio** si è negata la procedura d'urgenza procedendo, anche in questo caso, a quella abbreviata. Nella stessa giornata il testo è stato approvato dalla maggioranza dei membri, compresi i deputati dell'HDZ, ma a seguito di una serie di emendamenti. Di conseguenza è stata convocata la Commissione mista delle due Camere per armonizzare il testo finale. Il bilancio così redatto è stato approvato dalla Camera dei Rappresentanti il **27 luglio** e il **29 luglio**, definitivamente, anche dall'unanimità dei 13 rappresentanti presenti della Camera dei Popoli. In questo modo le elezioni saranno garantite per il 15 novembre essendo stata risolta la questione legata alla copertura finanziaria.

GOVERNO

L'APPROVAZIONE DEL BILANCIO TRIMESTRALE PROVVISORIO

Nonostante la scadenza per la presentazione del progetto di bilancio fosse il **31 maggio**, il Consiglio dei Ministri non è riuscito ad adottare una soluzione prima della seduta del **18 giugno**.

La questione è stata problematica dal momento in cui si trattava di decidere soprattutto i finanziamenti spettanti alle elezioni locali. Al termine di un lungo dibattito politico tra le diverse parti del Governo, il Ministro delle Finanze Vjekoslav Bevanda ha proposto con successo di attribuire 4,2 milioni di KM (circa 2 milio di euro) alla voce sulle elezioni dei 241.500.000 (circa 1 milione di euro) messi a disposizione in totale per le istituzioni.

È STATO RAGGIUNTO L'ACCORDO PER I FONDI DELL'FMI

Nella sessione del **29 maggio** è stato finalmente firmato l'accordo per l'utilizzo e la ripartizione dei fondi concessi dall'FMI ([Cronache dei Balcani, gennaio-aprile 2020](#)) per far fronte all'emergenza del Covid-19. Erano state le divergenze tra l'SDA e l'HDZ ad aver impedito al Governo di approdare ad una conclusione in tempi più ristretti. La decisione finale è, infatti, giunta alla quarta seduta del Consiglio dei Ministri e dopo numerosi incontri informali tra le forze politiche mediate anche da attori internazionali quali l'ambasciatore statunitense presso il quale si sono svolti molti degli incontri tra i leader dell'SDA e dell'HDZ. La discussione sui fondi era passata anche attraverso la disastrosa seduta del **22 maggio**, durante la quale solo 20 punti su 111 all'ordine del giorno hanno trovato l'approvazione del Consiglio dei Ministri. L'accordo sui fondi e questa seduta sono emblematici del grado di inefficienza della compagine governativa che era costata alle forze politiche più di un anno di trattative per essere formata.

Ad ogni modo, l'accordo prevede che alla FBiH sia destinato il 62% dei fondi mentre alla RS il 38%. La FBiH ha stabilito che il 50% dei fondi ad essa destinati saranno divisi tra i Cantoni.

PRESIDENZA

LA DENUNCIA PENALE CONTRO IL PRESIDENTE SERBO DODIK

Il **20 maggio** *Transparency International* in Bosnia ed Erzegovina (TI BiH) ha presentato una denuncia penale presso la Procura della Bosnia ed Erzegovina contro Milorad Dodik, membro della Presidenza della Bosnia-Erzegovina, con l'accusa di aver commesso il reato di intercettazione non autorizzata e registrazione sonora o ottica nell'esercizio della sua funzione pubblica.

Durante la XIII [sessione speciale dell'Assemblea nazionale](#) della Republika Srpska del **19 maggio**, Dodik ha dichiarato che stava spiando telefonicamente i rappresentanti dell'opposizione. Il Presidente serbo ha anche affermato che il Ministro degli Interni della Repubblica di Srpska, Dragana Lukac, lo stava assistendo e avrebbe potuto anche lui confermare quanto emerso dalle sue intercettazioni.

In realtà, però, la supervisione e la registrazione delle telecomunicazioni sono azioni investigative speciali la cui approvazione richiede l'avallo di un tribunale. Si tratta di un istituto di procedura penale che viene applicato in circostanze eccezionali e non di competenza di un Presidente o di un Ministro.

GIUSTIZIA

ELETTO IL NUOVO VICEPRESIDENTE DEL VSTV

Sanela Butiganova è stata eletta il **24 giugno** vicepresidente del VSTV dopo la scadenza del mandato dell'attuale vicepresidente Ružica Jukić. L'ex giudice del Tribunale Municipale di Sarajevo, è stato eletto all'unanimità nella sessione del Consiglio superiore della Magistratura, iniziata oggi e alla presenza di 13 membri su 15. Sanela Butiganova si dichiara croata, quindi la sua elezione ha soddisfatto la struttura nazionale dei leader del VSTV, dal momento che la presidente di questo organismo, Milan Tegeltija, si dichiara serba, e la vicepresidente, Jadranka Lokmić Misirača, bosniaca.

CORTE COSTITUZIONALE

LA NUOVA PRONUNCIA DELLA CORTE SUL CASO DELLE PROPRIETA' DELLA RS

Il **9 giugno** il giudice delle leggi ha rinviato nella sentenza n. AP 2004/18 ai tribunali locali la controversia relativa alla registrazione di alcuni beni militari, il magazzino Filipovići a Trebinje, annullando la decisione della Corte Suprema della RS e del tribunale distrettuale di Trebinje.

Secondo la Corte Costituzionale i tribunali non avrebbero rispettato il principio di equo processo e avrebbero interpretato arbitrariamente la legge attraverso la modifica catastale della proprietà dei beni a vantaggio della RS quando quest'ultima era priva dei requisiti essendo tali proprietà attribuibili al solo Stato centrale.

La controversia riguarda ancora una volta la possibilità che le Entità possano essere proprietarie di un bene. Come già visto nel recente caso analogo (*Cronache dai Balcani, gennaio-aprile 2020*) la posizione della Corte non lascerebbe spazio a questa interpretazione. Ad ogni modo, in entrambi i casi le sentenze non sono entrate nel merito ma hanno sostanzialmente considerato dei vizi procedurali. Effettivamente dovrebbe essere il Parlamento a risolvere la questione una volta per tutte approvando una legge sulla registrazione dei beni sia statali che militari in maniera chiara e definitiva.

L'INCOMPETENZA DICHIARATA DELLA CORTE PER IL RINVIO DELLE ELEZIONI

Su istanza di un gruppo di deputati dell'SNSD datata **25 maggio** la Corte Costituzionale è stata chiamata ad esprimersi sulla legalità del posticipo delle elezioni stabilito dalla decisione n. 05-1-07-1-393-25 / 20 della CEC del **23 maggio**. I rappresentanti dell'SNSD hanno lamentato l'ingiustificata proroga dei mandati dei rappresentanti che sarebbero dovuti essere sostituiti, come precedentemente stabilito, la prima settimana di ottobre.

Il giudice delle leggi si è espresso il **2 luglio** con sentenza U5/20 dichiarando l'inammissibilità della richiesta per incompetenza. Infatti, l'atto della CEC è impugnabile presso un tribunale ordinario trattandosi di un atto giuridico di grado inferiore alla legge.

AUTONOMIE

LE ELEZIONI DI MOSTAR SONO STATE ANNUNCIATE DOPO 12 ANNI

Il **17 giugno** alla presenza dell'ambasciatore americano Eric Nelson, i leader dell'SDA Izetbegović e dell'HDZ Čović hanno raggiunto un epocale accordo sulla legge elettorale di Mostar. La svolta consentirà ai cittadini di tornare alle urne per le elezioni municipali dopo 12 anni. Gli elettori riceveranno due schede, nella prima potranno votare la lista di candidati per l'amministrazione della circoscrizione di residenza mentre nella seconda i rappresentanti di tutto il municipio di Mostar.

Infatti, nel 2008 la Corte Costituzionale su istanza di un gruppo di deputati dell'Assemblea, aveva dichiarato incostituzionali le disposizioni della legge elettorale che si riferivano alla città di Mostar. Senza una legge elettorale la CEC non ha più indetto elezioni.

Ma il **23 luglio**, finalmente, il Presidente della CEC Zeljko Bakala ha proposto la data del 20 dicembre 2020 approvata da 6 membri della commissione con un solo voto contrario. La data non è comunque stata accolta positivamente soprattutto dai rappresentanti del popolo croato. La scelta del giorno è stata contestata a causa della sua vicinanza con la celebrazione del Natale.

Croazia – Le elezioni confermano la continuità del potere dell'HDZ

ELEZIONI

Il **20 maggio** il Presidente Milanović ha confermato ufficialmente la data delle elezioni per il **5 luglio**.

Gli elettori andranno ad eleggere 151 parlamentari, di cui 140 in dieci circoscrizioni nel territorio nazionale, 3 in quelle estere e 8 da minoranze etniche. Le liste dovranno contenere almeno il 40%

di candidati di ogni sesso, in caso contrario verranno esclusi dalla competizione e potenzialmente sanzionati al pagamento di 50.000 HRK (circa 6.600 euro).

Il **5 luglio** si è presentato alle urne il 66,08% degli elettori dando esito ad una competizione senza sorprese.

L'HDZ insieme ai suoi partner minori ha ottenuto un'importante vittoria con la quale aggiudicarsi 66, 5 in più rispetto all'ultima legislatura, dei 151 seggi del Sabor grazie al 43,71% dei voti ottenuti.

Come diretta avversaria si era proposta la nuova coalizione di centro sinistra guidata dal leader dell'SDP Davor Bernardic attraverso un accordo, stipulato il **9 maggio**, con il Partito dei contadini (HSS), i pensionati Partito (HSU) e Partito dell'attivismo popolare e civico (SNAGA). Il **6 giugno** si è, poi, unito alla nuova formazione politica l'IDS, il partito della minoranza istriana, che presenterà i suoi 4 candidati esclusivamente nella circoscrizione n.8.

Il nuovo blocco politico è stata l'alternativa naturale per l'SDP a quella possibilità dibattuta solo piano teorico di formare una grande coalizione con l'HDZ. Idea nata sulla base dell'emergenza pandemica e del terremoto di Zagabria ma che non è mai stata presa in considerazione dalla leadership socialdemocratica. Inoltre, la certezza che un forte Governo guidato dall'HDZ sarebbe stato comunque altamente probabile ha permesso all'SDP di evitare questa responsabilità.

Ad ogni modo, il successo schiacciante del primo partito è avvenuto proprio ai danni della nuova coalizione. Il blocco di centrosinistra non viene premiato dall'elettorato e perde seggi rispetto alla precedente legislatura conquistandone 41 con il 27,15% delle preferenze.

L'**11 maggio**, interessato a contrastare l'HDZ, il partito destra nazionalista MOST aveva in realtà chiesto di potersi unire alla coalizione ma l'ispirazione liberale e i valori di sinistra totalmente mancanti nel partito in questione hanno fatto escludere questa possibilità.

MOST ha dunque concorso da solo perdendo 6 seggi e aggiudicandosene solo 8 con il 5,3% delle preferenze.

Tra *Restart* e il partito di Bozo Petrov c'è però un'altra nuova e allarmante coalizione, ovvero quella nata intorno al successo politico di Miroslav Skoro la cui sconfitta alle presidenziali non ne ha minimamente scalfito l'immagine né le ambizioni. La nuova forza politica si è costituita con la convergenza dei partiti sovranisti e ha ottenuto 16 seggi grazie al 10,6% dei voti.

Considerevole anche il risultato di una nuova forza politica che potrebbe qualificarsi come di centro sinistra ma che raccoglie soprattutto partiti e movimenti interessanti alle istanze ambientaliste. Si tratta infatti della coalizione *Green-Left* già entrata in scena con le ultime competizioni europee.

La coalizione ha debuttato nel *Sabor* con 7 seggi che hanno tradotto la preferenza del 4,64% degli elettori.

Riesce ad avere accesso alla ripartizione dei seggi anche la coalizione di ispirazione liberale costruita intorno alla figura di Dalija Orešković che ha conquistato 3 seggi grazie al 1,99% dei voti.

La scelta, invece, di non presentarsi in coalizione con l'HDZ non ha premiato l'HDS e i Liberaldemocratici che hanno visto la loro forza diminuire di 8 seggi ottenendone solo uno con lo 0,66% delle preferenze.

Infine, oltre agli 8 seggi conquistati dai partiti rappresentanti minoranze etniche, hanno ottenuto anche un seggio i Riformisti di Radimir Cacic sempre con lo 0,66%.

PARTITI

IL CASO RIMAC NELL'INTERPRETAZIONE DEGLI ORGANI DI GIUSTIZIA INTERNA DELL'HDZ

Il **30 maggio** è stata avviata un'indagine da parte dell'agenzia anti-corruzione USKOK su 13 uomini d'affari e funzionari statali, tra cui Rimac. L'esponente dell'HDZ sarebbe sospettato di spaccio di influenza, abuso di ufficio e autorità, e corruzione nel caso di alcune pale eoliche da installare in una zona inclusa in un'area di parchi. Il partito non è rimasto in silenzio e il **4 giugno** ha preso una posizione attraverso la corte d'onore di Sibenik-Knin che ha emesso un verdetto di espulsione per ragioni disciplinari in mancanza della risposta da parte dell'imputato di fornire maggiori spiegazioni e informazioni relativi al caso.

PARLAMENTO

E' STATA APPROVATA LA REVISIONE DI BILANCIO

Il **12 maggio** era approdato al *Sabor* il disegno di revisione di bilancio presentato dal Governo (*cfr. Croazia-Governo*) che ha subito immediatamente aspre critiche da parte dell'opposizione, scontenta soprattutto per la debolezza, se non mancanza, di soluzioni per il periodo successivo a giugno lasciando scoperti alcuni adempimenti successivi. Nonostante la forte opposizione e la presentazione di diversi emendamenti tutti respinti, il **18 maggio** il [disegno di legge](#) è stato approvato con 79 voti favorevoli e 41 contrari.

IL SABOR RINNOVA PER LA PRIMA VOLTA IL MANDATO AL SUO PRESIDENTE

Il **22 luglio**, alla [prima riunione](#) del *Sabor* appena eletto, si è proceduto con la votazione valida per la nomina del Presidente dell'Assemblea. La proposta del partito maggioritario, l'HDZ, è stata quella di rinnovare il mandato a Gordan Jandrokovic che aveva ricoperto la carica nella legislatura precedente.

La richiesta è stata accolta con 143 voti favorevoli, un'astensione e nessun contrario. Si tratta del primo elemento di continuità da riscontrarsi nell'esito delle elezioni e che avrà conferma nella futura composizione del Governo. Anche il discorso inaugurale del Presidente non presenta elementi di novità ed è stato concentrato sull'importanza del ruolo del Parlamento, anche ricordando il 30° anniversario del nuovo *Sabor* democratico, e la necessità di tenerne sempre centrale la posizione.

GOVERNO

IL GOVERNO TERMINA I LAVORI SULLA REVISIONE DI BILANCIO

Una [revisione del bilancio](#) è stata ritenuta necessaria per il Governo croato soprattutto a causa delle misure eccezionali prese per fronteggiare l'emergenza sanitaria e per affrontare la ricostruzione di Zagabria a seguito del terremoto. Il documento approvato il **7 maggio** ed inviato subito al *Sabor* riduce le entrate di 23,2 miliardi di HRK a quasi 122 miliardi di HRK e mantiene le spese a 147,3 miliardi di HRK.

Il Governo aveva calcolato nei giorni precedenti che per il 2020 il PIL diminuirà del 9,4%. Il *budget* 2020 è stato di conseguenza redatto con una proiezione di crescita ricalcolata al 2,5%. Il

problema è stato, come in tutti i casi, i ritardi o le esenzioni dal pagamento di contributi da parte di numerose categorie colpite dalla crisi economica derivata dalla pandemia.

Il Ministro dell'economia Marić ha affermato che fino alla fine di marzo, il lato delle entrate ha mostrato pochi o nulli effetti della crisi e che la caduta si è fatta sentire a metà aprile per avere poi una parziale ripresa. Adesso, con il bilancio rivisto, le entrate fiscali sono previste per un importo di 66 miliardi di HRK, 18,1 miliardi di HRK in meno rispetto al *budget* 2020 originale.

La forza di questa nuova impostazione dovrebbe essere quella di non aver toccato la spesa cercando quindi di diluire gli effetti nel lungo termine e mantenendo lo stesso standard di funzionamento interno precedente all'epidemia e al terremoto.

LE DIMISSIONI DEL MINISTRO DELLA DIFESA

Il **7 maggio**, a seguito dello schianto di un aereo militare a mezz'ora dal decollo e che ha portato alla morte due soldati nei pressi di Zara, il Ministro della Difesa Damir Krsticevic ha presentato le sue dimissioni richiamandosi ad un forte senso di responsabilità ed onore. Il giorno successivo Plenković ha accettato le dimissioni del suo Ministro.

PRONTO IL PIANO DI RICOSTRUZIONE PER ZAGABRIA

Il Governo ha approvato e presentato al *Sabor* il **24 luglio** un [disegno di legge contenente il piano di ricostruzione di Zagabria](#) a seguito del terremoto della primavera.

I contenuti prevedono la copertura del 60% da parte del Governo mentre il restante 40% dei costi sarà a carico per metà delle amministrazioni locali e per metà dei proprietari. La copertura governativa sarà, però, elargita solo a determinate categorie sociali particolarmente vulnerabili o, soprattutto economicamente, deboli.

Inoltre, verrà istituito un fondo per la ricostruzione per supervisionare i lavori, raccogliere fondi per la ricostruzione e fungere da sportello unico per tutti i cittadini colpiti dal terremoto.

PRESIDENTE

L'ASSENZA DEL PRESIDENTE ALLA SEDUTA INAUGURALE DEL *SABOR*

Tra le scelte insolite del nuovo Presidente croato, oltre ad una nuova sede per il suo insediamento e la decisione di non votare, probabilmente tra quelle hanno fatto più scalpore c'è la decisione di non partecipare all'apertura della nuova legislatura.

Il **20 luglio** Milanović ha annunciato di non voler prendere parte all'inaugurazione del Parlamento e la sua motivazione, in questo senso coerente con la scelta di non presentarsi alle urne, per mantenere o forse ostentare la neutralità che dovrebbe contraddistinguere la sua carica.

In altre parole, il Capo di Stato afferma che la forma di Governo croata, un semi-presidenzialismo indubbiamente di facciata ma che comunque non crea legami in questi termini con il legislativo, dovrebbe basarsi su un'indipendenza quasi assoluta del Presidente dal *Sabor*.

Queste scelte che esulano dalle prassi e senza dubbio anche dal galateo istituzionale sembrano, però, tentativi da parte di Milanović di ricavarci un proprio spazio e di reinterpretare ruoli e funzioni a lui attribuiti.

Si verrebbe così a creare il paradosso per cui il Presidente della Repubblica proprio riducendo le sue apparizioni e interventi in realtà crea tensioni mediatiche e disequilibri istituzionali tali da metterlo in luce più di quanto sia avvenuto in precedenza anche dinnanzi a figure esplicitamente più carismatiche.

Al momento si tratta di interpretazioni che necessiteranno di molto più tempo per essere confermate ma che già avviano riflessioni relative a possibili mutamenti nei reciproci rapporti tra le istituzioni e soprattutto al timore che con Milanović la personalizzazione della politica sia tutt'altro che un rischio scampato.

CORTE COSTITUZIONALE

LA CORTE INVITA IL SABOR AD ADEGUARSI AL RAPPORTO SULLE CIRCOSCRIZIONI ELETTORALI

La Corte Costituzionale è tornata ad esprimersi sulla ripartizione delle circoscrizioni elettorali che, manifestando profili di manifesta illegalità, non sembrerebbero neppure soddisfare a pieno le garanzie sotto le quali dovrebbe essere esercitata la funzione di voto in particolare relativamente al principio di uguaglianza.

Infatti, in Croazia il problema risiede nella differenza che in alcuni casi supera il 5% previsto per legge arrivando al 25%, degli elettori per circoscrizione. È evidente che ciò rende il peso di un voto in un collegio più grande che in un altro.

Questa volta l'intervento del giudice delle leggi compare con uno strumento non convenzionale ma, soprattutto, non vincolante. Si tratta di una relazione, pubblicata l'**8 giugno**, con cui si riporta integralmente un [Rapporto](#) pubblicato del 2010 con il quale si chiedeva di prendere misure entro la data dell'11 marzo 2011.

Poiché allo stato attuale nessuna azione è stata intrapresa il Presidente della Corte Miroslav Šeparović ha ritenuto opportuno ripubblicare il report soprattutto per porre l'attenzione sulla questione a poche settimane dall'appuntamento elettorale.

Macedonia del Nord – La vittoria contenuta di Zaev apre le porte a nuovi compromessi nel Governo

ELEZIONI

Già **dai primi giorni di maggio** il dibattito sulle elezioni ha animato i leader politici e i rappresentanti delle istituzioni intorno alla questione della data.

Secondo Zaev e la dirigenza DUI le elezioni sarebbero dovute essere celebrate il prima possibile e l'emergenza sanitaria a cui ha dovuto far fronte lo Stato con un Governo tecnico e un Parlamento sciolto confermerebbero l'urgenza. La data ideale, secondo anche quanto emerso da un colloquio con il Presidente della Repubblica Pendarovski, sarebbe stata dopo 22 giorni dal termine dello stato d'emergenza ovvero, orientativamente, per **fine giugno**.

Al contrario i leader del VMRO-DPMNE hanno fatto fin da subito leva sulla sensibilità dei cittadini definendo come inopportuno il problema elettorale a fronte della drammatica situazione affrontata dalla popolazione a causa della pandemia. L'opzione proposta sarebbe stata, dunque, quella di posticipare l'evento a non prima di settembre.

Al di là di tutto, è evidente che si tratti di una posizione meramente politica dal momento in cui il presidente del partito Hristijan Mickoski ha sin da subito, il **12 maggio**, posto tre condizioni alla possibilità di trovare un accordo per la data. Si tratta di condizioni, comunque, coperte dalla giustificazione di mettere dinnanzi a tutto la salute dei cittadini ma la natura propagandista è evidente. Si tratta della richiesta di ottenere un parere dalla Commissione per le malattie infettive

per le condizioni con cui celebrare le elezioni, di consultare la Commissione elettorale centrale (SEC) per un parere obiettivo sulle tempistiche per organizzare quanto disposto dagli esiti del parere di cui sopra e, infine, stabilire contatti con l'OSCE e con l'ODIHR per una missione di osservazione.

La scelta dei leader dell'SDSM è, al contrario, dettata da un più marcato senso di responsabilità e, seppur meno direttamente, indubbiamente intrapresa a tutela anche e soprattutto della salute dei cittadini. Non si potrebbe, infatti, ritenere possibile garantire le condizioni di salute e gestire una nuova emergenza senza il sostegno di un Governo stabile e di un Parlamento.

Ad ogni modo, il **15 giugno**, le condizioni degli avversari politici sono state accolte ed è stato possibile giungere ad un accordo per celebrare le elezioni mercoledì **15 luglio** che sarebbe stato proclamato giorno non lavorativo per tutti. I malati, i positivi o i sottoposti ad isolamento avrebbero potuto votare nelle due giornate precedenti previa registrazione da completarsi **tra il 7 e l'8 luglio**.

Intanto, il **14 maggio**, la Commissione per le malattie infettive aveva già inviato al Primo Ministro tecnico Oliver Spasovski e al Presidente Pendarovski un protocollo di regole soprattutto per la gestione della campagna elettorale nel rispetto delle misure anti-covid.

La campagna elettorale si è, dunque, potuta svolgere dal **24 giugno** fino al **12 luglio** e ha riguardato i temi classici del dibattito politico macedone riassumibili, sostanzialmente, in una serie di accuse reciproche tra le due parti politiche maggioritarie. Il VMRO-DPMNE ha fatto leva soprattutto sulla questione sanitaria mentre l'SDSM ha insistito su un'accelerazione del processo di integrazione europea, ha promesso uno straordinario aumento di salari e una riforma della giustizia che svincoli definitivamente il sistema dai meccanismi del precedente regime.

Nonostante le complicazioni sia interne che dettate dalla particolare situazione sanitaria, l'affluenza è stata di poco superiore al 50% in parte scongiurando le drammatiche previsioni dei giorni precedenti. Secondo i [risultati ufficiali](#) del SEC, pubblicati il giorno successivo, l'SDSM avrebbe ottenuto 327.329 voti, tradotti in 46 seggi; l'VMRO-DPMNE invece 315.344 voti, ovvero 44 seggi; DUI 104.587 voti, quindi 15 parlamentari; Alleanza per gli albanesi 81.827 voti, ovvero 12 mandati; la Sinistra 37.551 voti e 2 seggi e DPA 13.891 voti e un solo deputato eletto.

I candidati erano più di 1500 provenienti da 15 forze politiche a conferma che la formula elettorale che adotta il metodo D'Hondt ha funzionato ancora una volta nell'esclusione dei più piccoli partiti la cui scelta di concorrere da soli li ha penalizzati. Il sistema partitico macedone si conferma ancora bipolare mantenendo quella peculiarità del tutto balcanica per cui le maggioranze si fanno e si reggono, però, solo con l'accordo delle forze politiche rappresentanti le minoranze etniche.

Poco spazio è stato lasciato agli altri partiti o coalizioni innovative che non sono inserite nell'equilibrio politico e che probabilmente non hanno la forza sufficiente per scalfirlo.

C'è da dire, inoltre, che i risultati ufficiali sono stati pubblicati con grande ritardo sul sito della SEC e sono stati anticipati su un video apparso su *Youtube* a causa di attacco *hacker* di cui è stata vittima.

A parte questo incidente, le organizzazioni internazionali tra cui l'OSCE e l'ODIHR si sono espresse positivamente sulla conduzione delle elezioni.

Sono state, invece, presentate più di 2000 denunce alla SEC, soprattutto dalla Sinistra, per irregolarità nell'elezione di alcuni deputati. La Commissione le ha comunque respinte tutte principalmente per vizi formali.

VMRP-DPMNE, la Sinistra ma anche Alleanza per gli albanesi e altre forze politiche minoritarie hanno presentato più di 100 istanze al Tribunale amministrativo per irregolarità elettorali ma anche queste sono state respinte nell'arco di 24 ore concludendo definitivamente il lungo e

travagliato *iter* elettorale della Macedonia del Nord e avviando un sempre e comunque complesso processo di formazione del nuovo Governo.

PARTITI

L'UNIONE DEMOCRATICA CONFERMA IL SUO PRESIDENTE

A pochi giorni dall'appuntamento elettorale, l'**11 luglio**, alla presenza di 350 delegati e altri partecipanti davanti al *Bellevue Hotel* di Skopje, l'Unione Democratica ha tenuto il suo VI Congresso. L'occasione è stata quella della celebrazione dei venti anni di attività del partito. È stato anche presentato un programma contenente le priorità del partito e racchiuso nel motto "Per una Macedonia europea".

Inoltre, Pavle Trajanov è stato rieletto Presidente e, contemporaneamente, è stato approvato un nuovo Consiglio centrale.

MODIFICHE ALLO STATUTO DEL VMRO-DPMNE

Il **21 luglio** si è tenuta una sessione del Comitato centrale del partito in occasione della quale è stata approvata la modifica allo statuto con cui ridurre a 4 anni il mandato del Presidente del partito rieleggibile due volte. La terza volta è ammessa se avallata dai due terzi dei membri di tutti gli organi del partito.

LA DIRIGENZA DEL VMRO-DPMNE RICHIEDE DIMISSIONI DEL SUO PRESIDENTE

Dopo la mancata vittoria alle elezioni parlamentari di luglio sono iniziate ad emergere all'interno del VMRO-DPMNE delle voci di insofferenza nei confronti del leader Mickoski. Il **22 agosto** il Consiglio ha chiesto le sue dimissioni e proposto l'indizione di un nuovo Congresso per eleggere un nuovo Presidente. La responsabilità degli ultimi eventi politici è stata, dunque, attribuita quasi per intero a Mickoski poiché nel doppio ruolo di Presidente e candidato Primo Ministro non è riuscito a sostenere adeguatamente il programma del partito e ad ottenere il sostegno degli elettori. Il Presidente avrebbe peccato anche nel ruolo di Ministro del Governo tecnico non avendo, neppure in quel caso, colto l'occasione di conquistare una posizione preminente.

PARLAMENTO

LA SEDUTA COSTITUTIVA DELL'ASSEMBLEA

Il **29 luglio** il Presidente dell'Assemblea Talat Xhaferi ha firmato la decisione di convocare la sessione costitutiva per martedì **4 agosto** dalle ore 12. La seduta si è svolta nel rispetto delle raccomandazioni della Commissione malattie infettive ragion per cui i deputati si sono riuniti nella Sala Grande del Duomo nota come la Grande Cupola, per garantire il distanziamento.

Su un totale di 120 parlamentari che hanno ricevuto mandati dalla Commissione elettorale statale, 117 si sono presentati mentre 116 hanno votato l'ordine del giorno mentre un solo deputato si è astenuto.

Gli assenti sono stati Arber Ademi del DUI, Aleksandar Veljanovski del VMRO-DPMNE e Menduh Thaci del DPA.

Successivamente, all'unanimità, i deputati hanno votato per procedere alla verifica dei poteri che, per tutti i 120 candidati, è stata confermata dalla Commissione neoeletta.

Il punto successivo sarebbe stato quello dell'elezione del Presidente e dei suoi Vice ma è stato rinviato più volte in attesa delle conclusioni delle negoziazioni tra le parti politiche che avrebbero dovuto costituire il nuovo esecutivo. Infatti, l'accordo sul Presidente, cioè sulla possibile rielezione di Xhaferi, avrebbe dovuto rappresentare il preludio di quello del Governo tra SDSM e DUI essendo necessaria l'approvazione di almeno 61 deputati. Il **21 agosto** è stato possibile giungere a questa conclusione e Xhaferi è stato confermato da 62 deputati dando anche la conferma della possibile convergenza tra SDSM e DUI per la formazione del nuovo esecutivo.

PRESIDENTE

IL RUOLO DEL PRESIDENTE NELLA FORMAZIONE DEL NUOVO GOVERNO

Il Presidente Pendarovski, a Villa Vodno, ha conferito il mandato per la formazione del nuovo governo al leader dell'SDSM, Zoran Zaev.

La cerimonia è avvenuta dopo che Zaev, a nome della coalizione *We Can*, che ha ottenuto il maggior numero di seggi in Assemblea, aveva immediatamente informato il Capo dello Stato di aver già avviato dei negoziati con diversi partiti per ottenere la maggioranza necessaria nell'Assemblea per eleggere il nuovo esecutivo. Il leader dell'SDSM ha anche assicurato di poter provvedere alla redazione di un programma di Governo entro il termine di 20 giorni.

La decisione è stata contestata dall'opposizione secondo la quale non essendo ancora stata costituita un'Assemblea, perché non eletto il suo Presidente, non sarebbero ancora iniziati a decorrere i tempi stabiliti dalla [Costituzione](#) agli articoli 63 e 68 per avviare la procedura per la formazione del Governo. In realtà, ha sostenuto lo stesso Pendarovski, che è a con la verifica dei mandati dei parlamentari che l'Assemblea si costituisce e quindi è quello il momento da cui iniziare a calcolare la *deadline* per assegnare l'incarico. Infatti, secondo la Costituzione, è in un breve periodo che il Presidente deve affidare il mandato al candidato del partito che hanno la maggioranza in Assemblea, o a colui che gli ha assicurato di negoziare con più partiti politici per ottenere la maggioranza.

Pendarovski ha anche ricordato le situazioni del 2006 e 2016, quando una lettera degli allora Presidenti dell'Assemblea, rispettivamente Stojan Andov e Trajko Veljanovski, informò gli allora Capo dello Stato, Branko Crvenkovski e Gjorge Ivanov, che l'Assemblea era costituita verificando i mandati dei parlamentari. Nulla toglie che, qualora Zaev fallisca, l'incarico venga assegnato a Mickoski.

La leadership del VMRO-DPMNE non ha accolto positivamente la notizia e ha rilasciato la sconvolgente dichiarazione di voler interrompere e congelare tutti i rapporti con il Pendarovski

CORTE COSTITUZIONALE

LA CORTE NON RITORNERÀ SULLA LEGALITÀ DELLO SCIoglIMENTO DELL'ASSEMBLEA

In una decisione del **6 maggio** i giudici costituzionali hanno [stabilito](#) all'unanimità di non accogliere l'iniziativa avanzata da un gruppo di rappresentanti dei partiti precedentemente all'opposizione riguardo la legalità dello scioglimento dell'Assemblea.

La Corte si era già espressa in proposito con la sentenza U. n. 40/2020 ([cfr. Cronache dei Balcani, gennaio-aprile](#)) con la quale non aveva riscontrato alcun profilo di incostituzionalità della decisione dell'Assemblea asserendo che da un punto di vista formale la Carta non era stata violata. Poiché la decisione è stata adottata con sentenza non vi è possibilità di ripetere il procedimento. Tale conclusione è stata abbracciata anche per la questione sulla legalità dello stato d'emergenza dichiarato una seconda volta da Pendarovski.

Montenegro – Le elezioni parlamentari: uno scontro tra popoli

ELEZIONI

Dopo un tentativo di dialogo durato più di un anno tra maggioranza e opposizione, la scadenza elettorale è arrivata senza che le parti avessero neppure manifestato l'interesse nel conseguimento di un accordo.

La mediazione della comunità internazionale non ha sortito alcun effetto e, anzi, sono state le dinamiche interne legate soprattutto ai dibattiti intorno alla legge sulla libertà di religione ad aver acuito le resistenze reciproche tra partiti.

Ad ogni modo il **12 giugno** il Presidente Milo Đukanović ha invitato i rappresentanti dei partiti a consultarsi sulla fissazione della data delle elezioni parlamentari proposta per il 16 giugno.

Anche in questo caso l'impresa si è dimostrata tutt'altro che regolare poiché i rappresentanti del Fronte democratico, di *Demos*, del Partito Popolare Socialista e del movimento civico URA annunciarono prontamente che non avrebbero partecipato.

Ciò ha permesso al Capo di Stato di concludere con esito positivo già il **16 giugno** il giro di consultazioni. Hanno partecipato i leader dell'SD, del Partito bosniaco, del Partito liberale e dell'Iniziativa civica croata. Le parti sono state concordi nel fissare la data tra fine e agosto e i primi di settembre in modo da poter organizzare le elezioni nella massima sicurezza ma anche di anticipare l'eventuale e tanto discussa seconda ondata del Covid-19. La data ideale è stata dunque individuata nel **30 agosto**.

Il **6 agosto**, giorno in cui scade la possibilità di registrare le liste, si è riunita la Commissione elettorale statale (SEC) che ha adottato le "[Raccomandazioni tecniche per lo svolgimento di elezioni ai fini della protezione epidemiologica degli elettori](#)", dopo un lungo lavoro di redazione supportato dall'Organo di coordinamento nazionale (NKT) e dall'Istituto di sanità pubblica. Viene poi ammesso il voto per corrispondenza per i malati in accordo con la [Legge sull'elezione dei consiglieri e dei membri del Parlamento](#) mentre coloro che sono stati messi in quarantena da un ispettore sanitario sono autorizzati a recarsi al seggio.

La SEC tuttavia non è riuscita a trovare una soluzione per tutti i malati con Covid-19 ricoverati in ospedale. In questo caso l'incostituzionalità del provvedimento è palese ma la Commissione ha evidenziato come la necessità di tutelare la salute pubblica sia prevalente sul diritto di voto, si tratta comunque in totale di poco meno di 800 elettori.

Intanto, il **10 agosto** l'NKT aveva proposto al Ministero della Salute di modificare alcune misure per permettere, seppur in maniera controllata, lo svolgimento della campagna elettorale attraverso comizi che consentissero a 100 persone di partecipare in spazi aperti e 50 in quelli chiusi.

Si è così svolta, e nel clima di cui si è detto discusso, la difficile campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento e delle amministrazioni locali.

I principali concorrenti sono la nuova coalizione composta dal Partito liberale e dal DPS formata a seguito di un accordo del **4 agosto**.

La coalizione formata nel 2019 intorno all'SNP si è invece dissolta e i partiti hanno deciso di confluire nell'alleanza "Per il futuro del Montenegro" intorno al Fronte Democratico. Ha concorso alla ripartizione dei seggi anche i partiti firmatari del memorandum noto come "*Black and White*" (cfr. *Partiti*). Si è poi presentata la coalizione denominata *Mir je naša nacija* (La Pace è la nostra Nazione) nata dall'unione di forze politiche pro-europee e liberali.

I numerosi partiti albanesi sono, invece, riusciti ad organizzarsi in due liste (cfr. *Partiti*).

Tra le altre forze politiche delle minoranze hanno partecipato il Partito bosniaco e il nuovo Partito Riformista Croato. Alternativa serba, invece, non ha presentato liste dopo la decisione del **4 agosto** presa dalla Presidenza come forma di protesta e opposizione alla celebre legge sulla libertà di religione.

L'affluenza registrata è stata da record con il 76,64% degli elettori, come ci si poteva aspettare da elezioni investite di una funzione e di un'importanza oltre misura ma comunque in qualche modo ostacolate dalle misure di prevenzione sanitaria.

I risultati hanno visto nuovamente la vittoria, seppur di misura, dell'DPS con il 35,06% delle preferenze che corrispondono a 30 degli 81 seggi dell'Assemblea. L'Alleanza per il futuro del Montenegro ha conquistato il 32,55% dei voti corrispondenti a 27. Si tratta di un passaggio significativo di 6 seggi dal partito di Đukanović a quello della nuova Alleanza.

La coalizione europeista *Mir je naša nacija* ha, invece, ottenuto il terzo risultato ovvero 10 seggi, comunque 2 in meno alla precedente legislatura, con il 12,53% di voti.

URA consegue 4 seggi, il doppio rispetto ai risultati del 2016, grazie al 5,54% delle preferenze. Anche l'SD guadagna un seggio rispetto ai precedenti risultati conquistandone in tutto 3 con il 4,10%.

L'SDP, invece, ha perso 2 seggi conquistandone 2 con il 3,14% dei voti.

Riguardo ai partiti delle minoranze il primo è il Partito Bosniaco il quale ha superato la soglia del 3% senza dover ricorrere ai meccanismi che assicurano la rappresentanza anche alle minoranze che permettono l'ingresso in Parlamento a quei partiti che raggiungano lo 0,7% e che rappresentano un gruppo minoritario che non supera il 15% in ciascun distretto. Tale correttivo ha permesso, invece, alle due liste di minoranza albanese di conquistare ciascuna un seggio. Non hanno raggiunto la quota necessaria, invece, i due partiti croati nonostante l'ulteriore agevolazione per cui sarebbe concesso di diritto un seggio al partito croato con il maggior numero di voti e che raggiungesse, però, almeno lo 0,35%.

L'ODIHR si è espressa positivamente sull'andamento delle elezioni pur avendo evidenziato che la SEC non ha effettuato i controlli necessari per la prevenzione sanitaria non rispettando i protocolli e le raccomandazioni da lei stessa pubblicati all'inizio di agosto.

PARTITI

NASCE UNA NUOVA LISTA ALBANESE

Il **18 luglio** la quasi totalità dei partiti rappresentanti la comunità albanese in Montenegro si sono incontrati a Ulcinj per cercare di trovare un accordo per presentare un'unica lista. Alla riunione sono mancati i leader di DUA, Mehmed Zenka, e del Partito Democratico, Fatmir Đeka, i quali sono già uniti in una coalizione pre-elettorale. Di conseguenza le conclusioni dell'incontro hanno confermato la presenza di due liste albanesi, la prima formata dai due partiti già coalizzati e l'altra da quelli presenti alla riunione ovvero Alternativa Albanese, *Force*, DSA, Unia Tuzi, DSuCG e il Movimento Prospettiva. L'accordo è stato siglato nella medesima località il **28 luglio**

mentre il **17 agosto** è stata presentato il programma elettorale in 10 punti che sostanzialmente punta a creare o rafforzare gli strumenti di integrazione della comunità albanese. In particolare, si ambisce ad un più equo trattamento nella sanità, nelle possibilità di intraprendere attività sportive ma soprattutto del diritto di insegnare la lingua nelle scuole. Si chiedono anche migliori infrastrutture per i collegamenti con Kosovo e Albania e anche un'implementazione del turismo nelle zone abitate prevalentemente da popolo albanese. In generale, si tratta le aspirazioni della nuova Lista Albanese seguono due direttive ovvero quella del più ampio decentramento possibile e quella di una più rapida europeizzazione.

NUOVA PIATTAFORMA DELLE OPPOSIZIONI

Il **2 agosto** i rappresentanti di URA, CIVIS, del *Forum Boka* e del Partito della giustizia e dalla riconciliazione più alcuni intellettuali indipendenti, hanno firmato un *memorandum* di cooperazione come base per la nascita di una nuova alleanza politica denominata *Black and White*. La nuova piattaforma si propone di diventare un terzo polo indipendente e depoliticizzato del Montenegro, una forza che possa fungere da ago della bilancia già nei più prossimi dibattiti parlamentari. Lo scopo dei rappresentanti sarà quello di insistere affinché il Montenegro adotti una riforma della giustizia che elimini ogni residuo di politica dalla Magistratura. Multietnicità e laicismo sono gli altri pilastri dell'alleanza.

PARLAMENTO

APPROVATA LA REVISIONE DI BILANCIO

Per far fronte alle gravi ripercussioni sul sistema economico causate dalla diffusione del Covid-19, il Governo ha approvato il **4 giugno** un progetto di legge contenente la revisione del bilancio 2020.

Il **24 giugno** il Parlamento ha approvato il conteggio dell'esecutivo che fissa il nuovo deficit al 7,3% del PIL. In Aula il Ministro delle finanze Darko Radunovic ha riferito ai deputati che le modifiche erano state decise prevedendo una contrazione economica del 6,8% nel 2020 e una crescita del 4,9% nel 2021.

GOVERNO

È STATA ACCETTATA LA NUOVA METODOLOGIA DI INTEGRAZIONE EUROPEA

Nella seduta del **14 maggio** il Governo (*Cronache dei Balcani, gennaio-aprile*) ha accettato la metodologia proposta per il processo di adesione all'Unione Europea, che dovrebbe ottimizzare anche la successione di riforme. Infatti, secondo le conclusioni della riunione la nuova metodologia non potrà né rallentare né accelerare l'integrazione ma indubbiamente costituirà uno strumento più agevole proprio al fine di intraprendere alcune importanti riforme.

LA RELAZIONE SULL'ATTIVITÀ DEL GOVERNO

Nella sua [riunione](#) del **24 luglio**, il Governo ha adottato la relazione sull'attuazione del programma di lavoro del Governo del Montenegro per il primo e il secondo trimestre del 2020 e la relazione sull'attuazione delle conclusioni per il primo trimestre del 2020. Da tali rapporti

risulta che il Governo ha realizzato il 78,3% degli obblighi derivanti dal programma incentrato su 157 tematiche e, per quanto riguarda il primo trimestre, ha realizzato l'81,99% dei punti.

Inoltre, il Governo ha considerato nel primo e secondo trimestre un totale di 711 temi aggiuntivi, così suddivisi: 11 progetti di legge, un progetto di legge, 27 decreti, 149 decisioni, 198 informazioni, 66 rapporti, due trattati / accordi e 22 piattaforme programmatiche riportate nella relazione.

PRESIDENTE

DISCORSO DEI DUE ANNI DI INSIEDIAMENTO

Il **18 maggio**, nel celebrare il secondo anniversario dal suo insediamento come Presidente, Milo Đukanović si è [rivolto alla nazione](#) con un lungo e denso discorso.

In primo luogo, il Capo dello Stato ha voluto elogiare il popolo montenegrino per aver condotto con dignità e senso civico la battaglia contro il *Coronavirus* che lui dichiara ormai vinta.

È passato, poi, ad elencare le grandi vittorie in termini di sviluppo del suo paese a partire dallo *standard* di vita che dal 46% rispetto agli altri Stati europei ha raggiunto nell'ultimo biennio il 49%.

Ha ripreso anche i temi del suo discorso di insediamento ricordando quanto ancora siano attuali. In particolare, si è riferito ai punti sullo sviluppo economico e sul consolidamento democratico del Montenegro. Gli obiettivi fino ad ora conseguiti, secondo il Presidente, sono stati determinate da scelte caute ma rassicuranti di non gettarsi con eccessiva fretta ed impeto nel mercato internazionale all'interno del quale tutti i Paesi dei Balcani risultano troppo deboli e impreparati. Infine, il suo discorso si è concluso con chiari riferimenti ai contrasti più attuali chiedendo esplicitamente ai suoi concittadini se volessero proseguire sulla strada della democratizzazione e dell'affermazione dei diritti umani e della libertà o se si volesse fare un passo indietro seguendo il modello di una società quasi medioevale e teocratica.

CORTE COSTITUZIONALE

LA PUBBLICAZIONE DELLE LISTE DELLE PERSONE SOTTOPOSTE A QUARANTENA È STATA GIUDICATA ILLEGALE

Il **23 luglio** la Corte Costituzionale si è pronunciata con nella decisione [U-II n. 22/20](#) sull'illegalità della decisione dell'NKT del **18 marzo** n. 8-501-/20-129 relativa alla pubblicazione dei nomi delle persone in quarantena. L'istanza era stata depositata il **21 marzo** dell'ONG Alleanza Civica dopo il grande scalpore che aveva sollevato la pubblicazione della prima lista.

La Corte ha confermato la sua competenza dinnanzi all'atto dell'NKT ricordando che la Costituzione all'articolo 149, paragrafo 1, punto 2 le attribuisce il potere di decidere in merito alla costituzionalità e alla legalità degli atti giuridici generali. Per essere determinato come giuridico un atto deve consistere di alcuni elementi tipici che non vanno ricercati solo nella sua struttura formale ma soprattutto nel contenuto. Nel senso sostanziale, e materiale, dunque, l'atto contestato, secondo la Corte, contiene le caratteristiche essenziali di un atto giuridico generale: l'astrattezza, la generalità e il significato dell'atto generale ed è quindi soggetto al controllo costituzionale.

Fatta questa premessa, nel merito della questione la Corte ha deciso per la revoca dell'atto governativo poiché la pubblicazione di dati personali di chi veniva sottoposto a quarantena

potrebbe fornire elementi sufficienti per una stigmatizzazione sociale. Inoltre, la lista metteva a disposizione di un numero illimitato di cittadini i dati di altri senza che fosse mai stato concesso da questi ultimi il consenso. Questo avrebbe potuto anche generare la condizione per cui solo alcuni cittadini avrebbero richiesto l'assistenza medica e reso nota alle autorità la loro condizione. Secondo il Governo, tale decisione era stata determinata dalla frequenza con cui le misure di autoisolamento venivano evase e il diritto alla riservatezza era stato in qualche modo bilanciato dalla tutela della salute.

Serbia – Le conseguenze e le prospettive della nuova maggioranza *ungherese* del partito di Vučić

ELEZIONI

Le elezioni celebrate il **21 giugno** hanno portato all'inevitabile successo della coalizione guidata dall'SNS, il partito che orbita intorno al Presidente Vučić.

Senza la partecipazione delle maggiori forze di opposizioni la vittoria è stata schiacciante e i sostenitori del Presidente hanno ottenuto il 60,65% delle preferenze conquistando 188 dei 250 seggi dell'Assemblea Nazionale che vanno ben oltre la maggioranza assoluta. Con questi numeri si spalancano le porte ad eventuali riforme costituzionali che tanto ricordano il primo mandato di Orbán in Ungheria.

Altri due partiti hanno superato la soglia di sbarramento abbassata al 3% dall'ultima riforma elettorale ([Cronache dei Balcani, gennaio-maggio 2020](#)) e si tratta della coalizione di sinistra formata dal Partito Socialista, dai Verdi, dal Partito Comunista e dal conservatore Serbia Unita che ha ottenuto 32 seggi grazie al 10,32% dei voti e della nuova Alleanza patriottica serba di Aleksandar Šapić, sindaco di Belgrado ed *ex* membro di *Dveri*, che con il 3,83% dei voti conquista 11 seggi. I restanti 19 deputati sono stati eletti dalle minoranze etniche i cui partiti non devono raggiungere la soglia e, a parte per quello albanese, si tratta di tutte forze politiche spesso favorevoli alle posizioni governative. Dunque, la vera opposizione è formata esclusivamente dai 46 deputati del blocco di sinistra, di Šapić e della minoranza albanese.

Il pluralismo, invece, è apparentemente garantito dalla presenza dei deputati di sinistra, di un partito populista e da forze politiche rappresentanti minoranze etniche. Inoltre, in realtà alle elezioni si erano presentate circa 20 liste essenzialmente partiti di estrema destra, populistici e nazionalisti che nella maggioranza dei casi non hanno superato la soglia di sbarramento.

Ma al di là della lettura numerica, queste elezioni possono essere interpretate anche da una prospettiva più ampia attraverso la quale è possibile dare una misura diversa ai risultati. Ciò è possibile, comunque, prendendo in esame altri dati numerici quali la percentuale dei partecipanti e i seggi conquistati in più sia dal partito maggioritario che dalle altre forze politiche.

La prima cosa che si nota è che indubbiamente la partecipazione elettorale è calata di più di 7 punti essendosi attestata sul 48,88% degli elettori. Questo valore deve essere, però, tarato anche considerando una possibile diminuzione a causa dell'epidemia non completamente estinta. Ad ogni modo, non è certo un valore che può definirsi una vittoria per i partiti che hanno boicottato le elezioni. A conferma di ciò c'è anche l'incremento di 5 seggi per la coalizione di sinistra e gli 11 ottenuti da un partito totalmente nuovo e recente. Dunque, in qualche modo l'elettorato ha cercato alternative aderendo solo in minima parte all'invito all'astensione. Ugualmente, questi elementi ridimensionano almeno qualitativamente la vittoria di Vučić dal momento in cui la mancanza così evidente di un'opposizione rischia di far perdere la legittimazione sia al Presidente che al suo partito in Assemblea.

PARTITI

LA PROCLAMAZIONE DEL DIALOGO SOCIALE PROMOSSO DA DVERI

Nella sessione di Pozarevac tenuta il **31 maggio**, il Consiglio del movimento serbo *Dveri*, su impulso di Bosko Obradovic, ha adottato la [Proclamazione sulla riconciliazione sociale, il dialogo e l'accordo](#). Si tratta di un invito esteso a personaggi pubblici, rappresentanti dell'ONG e altri leader dell'opposizione ad aprire un dialogo per stimolare soluzioni utili per uscire dalla crisi politico-istituzionale.

Nella stessa è stato confermato e approvato dal Consiglio lo sciopero della fame di 5 membri del partito tra cui il suo Presidente e il Vicepresidente. Infine, sono stati eletti anche due nuovi membri della Presidenza di *Dveri*: Radmila Vasić come nuova presidente della sezione di Belgrado e Dragana Milićević come coordinatrice della Forza femminile del partito.

L'OPPOSIZIONE UNITA DELLA SERBIA SI COSTITUISCE SENZA DVERI

Il **4 agosto** il Vicepresidente di *Dveri* Ivan Kostic ha [confermato](#) che il movimento sarebbe uscito dall'Alleanza per la Serbia (SzS) annunciando per settembre la proposta di una nuova piattaforma.

In prossimità della formazione del blocco di Opposizione Unita della Serbia, decisa il **1° luglio** dai partiti dell'SzS per ampliare la propria base, si è scelto di non inserire tra i punti fondamentali del nuovo programma la conservazione del Kosovo e Metohija come parte della Serbia ritenuto, invece, un punto centrale per il movimento. Di conseguenza il **10 agosto** Opposizione Unita della Serbia è nata dall'unione di tutti i partiti dell'Alleanza ad eccezione di *Dveri* ed attirando nella sua orbita anche sindacati e associazioni.

PARLAMENTO

REVOCATO LO STATO DI EMERGENZA

Su richiesta del Primo Ministro Ana Brnabic, 155 deputati dell'Assemblea hanno approvato il **6 maggio** la [revoca dello stato d'emergenza](#) introdotto il 15 marzo (v. [Balcani. Covid-19. Documentazione Normativa](#)). Ha votato contro un solo deputato e uno si è astenuto. Le misure abrogate sono quelle relative al coprifuoco, all'ingaggio dell'esercito in ambito civile, alla chiusura degli asili e al ripristino del trasporto urbano. Permangono, invece, alcune regole quali l'obbligo di guanti e mascherina nei ristoranti e bar e nei mezzi pubblici, divieto di assembramento lezioni a distanza nelle scuole e chiusura di cinema e teatri.

La stessa maggioranza dei deputati ha, poi, approvato [Legge sulla validità dei decreti](#) approvati dal Governo della Serbia, con la co-firma del Presidente della Repubblica.

SONO STATI APPROVATI ALCUNI EMENDAMENTI ALLE LEGGI ELETTORALI E ALLA LEGGE SULLE MALATTIE INFETTIVE

Nella [seduta](#) del **10 maggio** l'Assemblea Nazionale ha approvato un pacchetto di modifiche sulla legge sull'elezione dei deputati, su quella per le elezioni locali e su quella della protezione dalle malattie infettive. Gli emendamenti sono stati resi necessari per poter organizzare le elezioni del **21 giugno** nella massima sicurezza e nel rispetto delle misure di prevenzione ancora in vigore. Sostanzialmente si è approvato che le firme degli elettori possono essere verificate anche dalle amministrazioni comunali e cittadine e che anche i tribunali di base possono verificarle ma sono

nei comuni e nelle città dove non ci sono notai. Servono 10.000 firme per l'elezione dei deputati e il termine per la presentazione delle liste a entrambi i livelli è di 15 giorni prima delle elezioni.

Le modifiche alla legge sulle malattie infettive, invece, aumenta l'ammenda per coloro che non rispetteranno le norme. Inoltre, poiché anche se cessato lo stato d'emergenza permane la pandemia, la legge entra in vigore dal giorno della sua pubblicazione in Gazzetta Ufficiale e non l'ottavo.

SEDUTA COSTITUTIVA

Si è svolta il **3 agosto** la [seduta inaugurale](#) dell'Assemblea eletta il **21 giugno**, durante la quale sono stati confermati i mandati dei 250 deputati già verificati dalla Commissione elettorale centrale il **15 luglio**. La seduta, presieduta dal membro più anziano della convocazione, in questo caso Smilja Tišma (SPS), è proseguito con il giuramento dei deputati e poi con la formazione dei gruppi.

GOVERNO

APPROVATI SOSTEGNI ALLE ASSOCIAZIONI MONTENEGRINE

Nella sessione del **21 maggio** Il Governo ha deciso di inviare un'assistenza finanziaria *una tantum* a varie associazioni in Montenegro impegnate nel miglioramento della cooperazione economica, culturale e politica del Montenegro con la Serbia e la Republika Srpska. Il valore totale dell'aiuto è di oltre 1,64 milioni di euro e non si tratta certo del primo contributo elargito dalla Serbia. Come ha dichiarato il Presidente Vučić, il sostegno alle associazioni serbe al di fuori dei confini nazionali non è mai stata segreta ma indubbiamente è passata ancor meno inosservata nel contesto dello scontro religioso e politico che sta avendo luogo in Montenegro. La necessità di pubblicizzare questo intervento non può certo essere letto come politicamente neutro.

IL GOVERNO CHIEDE AIUTO ALL'UE

Nella [sessione](#) del **18 giugno**, dopo aver ascoltato il parere del gruppo di lavoro istituito dal Governo sul monitoraggio delle condizioni economiche in Serbia durante l'epidemia, è stata adottata la Conclusione sull'autorizzazione a presentare alla Commissione Europea la domanda per ottenere risorse finanziarie dal Fondo di Solidarietà dell'Unione Europea. La Serbia, in quanto paese in fase di negoziazione per l'adesione all'Unione europea, ha colto l'occasione per richiedere il sostegno del Fondo di solidarietà. Una volta inoltrata la richiesta, entro il termine del **24 giugno**, la Commissione Europea si esprimerà in autunno sulla decisione relativa alla spartizione delle cifre disponibili.

PRESIDENTE

L'INCONTRO CON ORBÁN APRE UNA NUOVA STAGIONE DI RAPPORTI CON L'UNGHERIA

Il **15 maggio** il Presidente Vučić ha incontrato a Belgrado il Primo Ministro ungherese Viktor Orbán.

I toni dell'incontro hanno dimostrato come i rapporti tra i due Stati siano giunti ad un livello se non di cooperazione per lo meno di buon vicinato. Il modello di democrazia illiberale inaugurato proprio da Orbán, e su cui Vučić farà ancor più esplicito riferimento a seguito delle elezioni, sta tracciando proprio la strada per giungere ad un punto di incontro. Ne è conferma la sfida amichevole, come è stata definita, tra i due leader, riguardo a quale economia crescerà di più al termine del 2020 se quella magiara o quella serba. I toni encomiastici con cui Vučić e Orbán si sono reciprocamente detti quasi sicuri della vittoria dell'altro costituisce la prova che la vera sfida è tra le democrazie classiche e la più recente declinazione dell'Europa centro-orientale. A conferma di ciò il Capo dello Stato serbo ha dichiarato poco dopo l'incontro che sarà sempre grato ad Orbán per il suo desiderio e il suo coraggio di iniziare a combattere “*i mulini a vento del passato*” iniziando a seguire il futuro. A rafforzare questa concordanza ci sono, poi, anche le relazioni economiche tra i due Paesi che sono in netto miglioramento. L'Ungheria costituisce, infatti, il terzo partner commerciale in UE della Serbia con uno scambio commerciale di un miliardo e 761 milioni di euro nel 2019. Durante l'incontro sono stati discussi anche alcuni progetti infrastrutturali come la costruzione della ferrovia Belgrado-Budapest e di quella Subotica-Szeged-Baja-Subotica.

IL VIAGGIO DI VUČIĆ A BRUXELLES

Dopo il vertice UE- Balcani il dialogo tra Serbia e Bruxelles è ripreso il **26 giugno** nella capitale belga con l'incontro tra Vučić e il Presidente della Commissione Ursula von der Layen alla presenza del Rappresentante speciale dell'UE Miroslav Lajcak. Il Capo dello Stato serbo ha incontrato anche, in un secondo momento, il Presidente del Consiglio Charles Michel.

Gli esiti dell'incontro sono stati quelli di consigliare alla Serbia di mantenere alto l'impegno per recuperare un dialogo con tutte le forze politiche affinché possano essere intraprese quelle riforme necessarie al fine di proseguire con i negoziati. Anche l'allentamento delle tensioni con il Kosovo vengono viste come un fattore determinante. Infine, Ursula von der Layen ha confermato l'aiuto europeo per far fronte alle conseguenze del Covid-19 che sarà disponibile in autunno. Vučić, ha espresso la sua convinzione che alla fine del mandato del nuovo Governo, nel 2024, i negoziati tra Serbia e UE saranno completati e che è realistico pensare all'adesione entro il 2026. Secondo il Presidente il clima respirato a Bruxelles è positivo e quindi amichevole. Gli strumenti di supporto elargiti nel quadro dell'IPA e adesso per il Covid-19 sono segnali di questa predisposizione favorevole da parte delle istituzioni europee.

Slovenia – La formula populista slovena nelle istituzioni e nella battaglia contro media e società civile

PARTITI

IL NUOVO PRESIDENTE DELL'SD

L'**8 maggio** Dejan Židan si è dimesso dalla carica di Presidente del partito di opposizione dei Socialdemocratici (SD) passando il testimone al Vicepresidente del Parlamento europeo e dell'SD Tanja Fajon che rivestirà l'incarico *ad interim* fino al prossimo congresso elettorale. Consegnando la presidenza del partito a Fajon, Židan ha tentato di lasciare nelle mani di una delle figure di maggior rilievo della socialdemocrazia europea le sorti del partito che, nonostante la crescita negli ultimi anni, stava registrando un improvviso stallo a partire dalle ultime elezioni europee.

PARLAMENTO

LIMITATA LA PARTECIPAZIONE DELLE ONG IN TEMA DI TUTELA AMBIENTE

Il **12 maggio** la Commissione parlamentare per l'ambiente ha approvato un emendamento proposto dal gruppo dell'SNS alla [Legge sulla conservazione della natura](#) il cui scopo è quello di limitare l'azione e la partecipazione dell'ONG nella funzione di rappresentanti dell'interesse pubblico.

In particolare, la proposta limiterebbe la partecipazione a quelle sole associazioni rispettose di precisi e rigorosi canoni che andrebbero ad interessarne direttamente l'organizzazione e la struttura interna. Le associazioni idonee dovrebbero avere almeno 50 membri attivi, di cui almeno tre dipendenti a tempo pieno con titoli universitari e un patrimonio superiore a 10.000 euro. Inoltre, le ONG dovrebbero dimostrare, già dal momento in cui la norma entrerebbe in vigore, di aver rispettato queste caratteristiche da almeno due anni. Dovrebbero, poi, comprovare la loro conformità rivelando i verbali dell'assemblea annuale, i nomi dei presenti e mostrare i conti bancari per dimostrare che le quote associative vengono pagate.

L'emendamento ricalca quello già presentato in Aula per modificare la legge sull'edilizia che avrebbe più che dimezzato il numero di ONG capaci di rappresentare ancora l'interesse pubblico.

UNO DEI GIUDICI COSTITUZIONALI PROPOSTO DAL PRESIDENTE VIENE BOCCIATO DALL'ASSEMBLEA

Per la prima volta nella storia del Parlamento sloveno la nomina di un giudice costituzionale espressa dal Presidente della Repubblica non ha trovato la maggioranza politica. Secondo l'art 163 della [Costituzione](#) i giudici della Corte Costituzionale su proposta del Presidente della Repubblica sono eletti dall'Assemblea Nazionale che generalmente non si oppone alle nomine presentate.

In questo caso Andraž Teršek, invece, non è stato confermato nella votazione del **16 giugno** nonostante il sostegno annunciato da LMSŠ, dai socialdemocratici (SD), dalla sinistra, dall'SNS, dal partito Alenka Bratušek (SAB), dalla coalizione SMC e dal parlamentare indipendente Felice Žiža. Al momento dello spoglio però i voti raccolti da Teršek sono stati solo 38 favorevoli e ben 42 contrari provenienti solo da LMSŠ, SD, SAB, SMC e la sinistra.

La coalizione Democratici (SDS) e la Nuova Slovenia (NSi) sono state sin dall'inizio contro Teršek, mentre il Partito dei pensionati (DeSUS) ha deciso di votare liberamente. Quindi è stato determinante il cambio di orientamento del partito maggioritario, l'SNS. In altre parole, le pressioni del Presidente del Consiglio Janša sono state tali da riuscire a ribaltare una decisione del Capo dello Stato che, per una prassi più che consolidata, è sempre stata semplicemente siglata dal legislativo. In questo caso, invece, l'influenza politica ha prevalso non soltanto sulla volontà del Presidente ma ha anche in qualche modo acceso il campanello d'allarme della neutralità politica della Corte Costituzionale. Il pericolo è quello che vengano ad incepparsi i meccanismi di bilanciamento dei poteri e che la Corte Costituzionale sia vittima di una politicizzazione che ricorda molto quanto già visto in Ungheria e Polonia.

SONO STATE APPROVATE NUOVE NORME IN MATERIA DI MIGRANTI

L'Assemblea nazionale ha approvato il **16 giugno** un [disegno di legge](#) che modifica il Codice Penale imponendo sanzioni più severe per le persone che organizzano attraversamenti illegali del confine e per coloro che aiutano i migranti illegali che risiedono in Slovenia. L'emendamento proposto è stato approvato con un voto di 48 favorevoli e 35 contrari. Il disegno di legge è stato

proposto dall'SNS e sostenuto dai partiti della coalizione di Governo, mentre gli altri gruppi deputati si sono opposti, sostenendo che sarebbe necessario un approccio più globale per affrontare le migrazioni illegali. Il testo di legge votato dai deputati è stato alleggerito dall'intervento della Commissione per la Giustizia che ha recepito gli avvertimenti del servizio legale del Parlamento, della Pubblica accusa e del Governo di adeguare le modifiche proposte alla [Legge sugli stranieri](#) che definisce l'attraversamento illegale del confine come un reato, non un crimine. La versione finale del disegno di legge aumenta quindi le pene detentive per i trafficanti di migranti da una pena massima di cinque anni di reclusione a tra i tre e dieci anni di reclusione.

GOVERNO

LE DIMISSIONI DEL MINISTRO DEGLI INTERNI A SEGUITO DELLO SCANDALO DEI RESPIRATORI

Il **30 giugno** il Ministro degli Interni Aleš Hojs ha rassegnato le sue dimissioni che sono state accettate da Janša a seguito del suo coinvolgimento nello scandalo legato all'acquisto di alcuni ventilatori per la respirazione di cui sarebbe stato protagonista per sospetto abuso d'ufficio.

PROPOSTO PACCHETTO SUI MEDIA

Il ministero della Cultura ha pubblicato il **10 luglio** alcune proposte di ampie modifiche alla legge sui media, alla legge sull'emittente pubblica RTV Slovenija (RTVS) e alla legge sull'agenzia di stampa slovena (STA). Le modifiche includono un taglio di 13 milioni di euro per RTVS e sono state oggetto di dibattito pubblico fino al **15 luglio**.

Si prevede inoltre che l'emittente pubblica perda le entrate derivanti dalla sua attività di trasmissione, che verrebbero trasferite a una nuova società interamente di proprietà statale. RTVS ha valutato i tagli totali a 13 milioni di euro all'anno. Il mancato guadagno è pensato per essere compensato con restrizioni meno stringenti alla pubblicità, mentre le modifiche alla legge sui media sarebbero volte a consentire condizioni più competitive sul mercato.

Le modifiche riguardano inoltre le quote di musica slovena, prevedendo che questa debba rappresentare almeno il 20% di tutta la musica trasmessa alla radio o alla TV durante le ore diurne. Le principali novità della legge sulla STA includono, poi, anche disposizioni che disciplinano la nomina dei supervisori e la revoca del direttore della STA. Secondo la proposta, i nuovi supervisori, attualmente nominati dal Parlamento, potrebbero essere nominati dal governo entro 15 giorni dall'attuazione dell'atto.

La natura liberticida risulta sufficientemente chiara da non necessitare ulteriori commenti. Si tratta di un'ulteriore prova dello stile del nuovo Governo sloveno sempre più in avvicinamento al modello delle democrazie illiberali. I giornalisti hanno già iniziato a protestare a Lubiana dal **15 luglio** mentre l'EBU ha già avvertito di procedere con cautela.

GIUSTIZIA

LA CORTE SUPREMA RIBALTA LA SENTENZA CONTRO JANŠA

Il **6 maggio** la Corte Suprema ha annullato una sentenza che ordinava al Presidente del Consiglio Janez Janša, di pagare 6.000 euro di risarcimento alla giornalista Šetinc Pašek per averla definita una "prostituta" in un *tweet*. Nella sentenza definitiva il termine "prostituta" viene

contestualizzato e non più interpretato letteralmente non riproducendo più un'offesa del grado rilevato dal precedente giudizio. In altre parole, secondo la Corte poiché Šetinc Pašek è un personaggio pubblico i limiti alle critiche devono essere considerati più ampi che per un qualsiasi privato. E così nel conflitto tra la libertà di espressione politica dell'imputato e il diritto del querelante alla dignità e al buon nome ha prevalso la prima. La sentenza è stata definita da Šetinc Pašek "scandalosa" ed effettivamente non possono non osservarsi alcune palesi forzature nel ribaltare completamente il giudizio di primo grado. La giornalista ha annunciato, quindi, che porterà il suo caso alla Corte costituzionale. Inoltre, il **21 maggio**, la Corte suprema di Celje ha respinto l'appello di Janša nel caso gemello sollevato da dall'altro giornalista menzionato nel controverso tweet.